Alleanza 3.0

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

lunedì, 05 ottobre 2026

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

lunedì, 05 ottobre 2026

Area Emilia Romagna

04/10/2026 **Cronaca Comune** 4
Conflitti, crisi climatica e nuove disuguaglianze: è il tempo di agire

04/10/2026 **Estense** 7
In ottantamila per i vent'anni di Internazionale

04/10/2026 **Sabato Sera** *Andrea Casadio* 9
Oltre 400 articoli scolastici donati a Medicina con Coop Reno

Area FVG, Veneto, Mantova, Brescia

05/10/2026 **La Voce di Mantova** Pagina 10 10
A Lunetta tornano le tombole dell'Arci Mantova Aps

Area Marche e Abruzzo

04/10/2026 **Vivere Jesi** 11
Per la prima volta al Pergolesi Il trittico di Puccini: le tre opere, in una sola serata, inaugurano la nuova stagione lirica

Controllate e partecipate

05/10/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 17 *STEFANO RIGHI* 14
IL TESORO DEL LEONE

05/10/2026 **Il Messaggero** Pagina 9 *Andrea Bassi* 16
Mps, il board di Delfin si impegna a sostenere l'Offerta di Intesa Sp

Coop e Cooperazione

05/10/2026 **gdonews.it** 18
Da Conad a Coop, da Selex ai discount: come stanno cambiando i rapporti di forza nel Centro Italia

05/10/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 24 *ISIDORO TROVATO* 20
Domenico Brisigotti - LA RICETTA DI COOP PRODOTTI A MARCHIO ANTI CRISI

05/10/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 22 *ANDREA BARCHIESI* 22
Descalzi balza in vetta A settembre in top 10 vince l'energia

05/10/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 24 23
A Milano va in scena la «Biennale»

05/10/2026 **La Nazione (ed. Prato)** Pagina 26 24
La camminata dei due ospedali Per solidarietà

Concorrenza GDO

05/10/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 14 *Giampaolo Colletti , Fabio Grattagliano* 25
Brand globali dall'anima locale, la nuova partita si gioca sotto casa

05/10/2026 **Il Tirreno** Pagina 19 *ILENIA REALI* 28
Lavori alla Conad di Vallescaja Sarà fatto spazio alla farmacia

05/10/2026 **gdonews.it** 29
Conad incrementa l'offerta ed i mq. Il PdV di Dello (BS) ai raggi X

05/10/2026 **Corriere dell'Umbria** Pagina 12 32
Fare la spesa è impossibile

Economia, consumi e società

05/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 39 *Irene Maria Scalise* 34
Benessere e giocattoli nel carrello degli italiani

05/10/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 32 *ISIDORO TROVATO* 36
PIÙ BIRRA, MENO ALCOL LA SCOMMESSA DI CARLSBERG

05/10/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 33 *SEVERINO SALVEMINI* 38
CIOCCOLATO ZÀINI INNOVAZIONE A TAVOLETTA

05/10/2026 **La Stampa** Pagina 9 *Flavia Amabile* 40
Negozi semivuoti, due passi e un caffè Il centro commerciale ai tempi della crisi

05/10/2026 **La Stampa** Pagina 25 *ANNA MARIA ANGELONE* 42
Tasche vuote

05/10/2026 **Corriere della Sera** Pagina 15 *MILENA GABANELLI,SIMONA RAVIZZA* 45
Pensionati impoveriti, stangata al ceto medio

05/10/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 6 *Dario Aquaro , Cristiano Dell'Oste , Marcello Tarabusi* 48
Irpef, effetto taglia-bonus sui redditi alti

05/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 8 *Emma Bonotti* 51
Contro il caro-gasolio solo un paracadute a tempo

05/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 9 *Marcello Natili, Lorenzo De Vidovich e Luca Novelli* 53
Emergenza energetica così un tunnel infinito

05/10/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 17 *Giorgio Gavelli* 55
Finanziamenti dei soci alle coop: così il rimborso può finire in coda

05/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 23 *Paolo Venturi* 57
FAR CRESCERE IL PIL NON BASTA PIÙ CONTRO LA POVERTÀ, UN'ECONOMIA DIVERSAMENTE COMPETITIVA

Innovazione e mondo digitale

05/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 19 *Pier Luigi Pisa* 59
Hayete Gallot - "Gli agenti IA sono creativi sta a noi addestrarli"

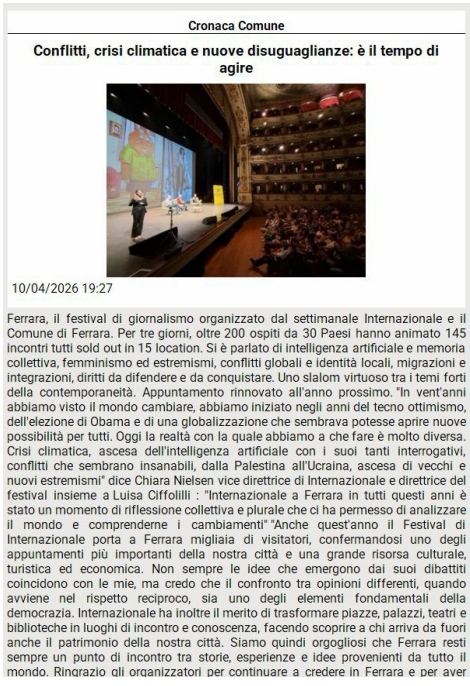
05/10/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 27 *FILIBERTO ZOVICO* 61
IL TECH-SALTO È NECESSARIO PER ASSICURARSI IL FUTURO

05/10/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 5 *GIULIANA FERRAINO* 64
L'EUROPA VINCERÀ LA SFIDA DELL'AI SENZA LASCIARE NESSUNO INDIETRO

05/10/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 10 *Giuseppe Vaciago* 67
AI e imprese: rinviati gli obblighi sull'alto rischio, ma parte il reato

05/10/2026 **La Stampa** Pagina 23 *Fabrizio Goria* 69
I debiti che pesano sull'intelligenza artificiale Un fardello che arriva fino a 3.000 miliardi

Conflitti, crisi climatica e nuove disuguaglianze: è il tempo di agire



Cronaca Comune

Conflitti, crisi climatica e nuove disuguaglianze: è il tempo di agire

10/04/2026 19:27

Ferrara, il festival di giornalismo organizzato dal settimanale Internazionale e il Comune di Ferrara. Per tre giorni, oltre 200 ospiti da 30 Paesi hanno animato 145 incontri tutti sold out in 15 location. Si è parlato di intelligenza artificiale e memoria collettiva, femminismo ed estremismi, conflitti globali e identità locali, migrazioni e integrazioni, diritti da difendere e da conquistare. Uno slalom virtuoso tra i temi forti della contemporaneità. Appuntamento rinnovato all'anno prossimo. "In vent'anni abbiamo visto il mondo cambiare, abbiamo iniziato negli anni del tecno ottimismo, dell'elezione di Obama e di una globalizzazione che sembrava potesse aprire nuove possibilità per tutti. Oggi la realtà con la quale abbiamo a che fare è molto diversa. Crisi climatica, ascesa dell'intelligenza artificiale con i suoi tanti interrogativi, conflitti che sembrano insanabili, dalla Palestina all'Ucraina, ascesa di vecchi e nuovi estremismi" dice Chiara Nielsen vice direttrice di Internazionale e direttrice del festival insieme a Luisa Ciffolilli : "Internazionale a Ferrara in tutti questi anni è stato un momento di riflessione collettiva e plurale che ci ha permesso di analizzare il mondo e comprenderne i cambiamenti" "Anche quest'anno il Festival di Internazionale porta a Ferrara migliaia di visitatori, confermandosi uno degli appuntamenti più importanti della nostra città e una grande risorsa culturale, turistica ed economica. Non sempre le idee che emergono dai suoi dibattiti coincidono con le mie, ma credo che il confronto tra opinioni differenti, quando avviene nel rispetto reciproco, sia uno degli elementi fondamentali della democrazia. Internazionale ha inoltre il merito di trasformare piazze, palazzi, teatri e biblioteche in luoghi di incontro e conoscenza, facendo scoprire a chi arriva da fuori anche il patrimonio della nostra città. Siamo quindi orgogliosi che Ferrara resti sempre un punto di incontro tra storie, esperienze e idee provenienti da tutto il mondo. Ringrazio gli organizzatori per continuare a credere in Ferrara e per aver

Ferrara, il festival di giornalismo organizzato dal settimanale Internazionale e il Comune di Ferrara. Per tre giorni, oltre 200 ospiti da 30 Paesi hanno animato 145 incontri tutti sold out in 15 location. Si è parlato di intelligenza artificiale e memoria collettiva, femminismo ed estremismi, conflitti globali e identità locali, migrazioni e integrazioni, diritti da difendere e da conquistare. Uno slalom virtuoso tra i temi forti della contemporaneità. Appuntamento rinnovato all'anno prossimo. "In vent'anni abbiamo visto il mondo cambiare, abbiamo iniziato negli anni del tecno ottimismo, dell'elezione di Obama e di una globalizzazione che sembrava potesse aprire nuove possibilità per tutti. Oggi la realtà con la quale abbiamo a che fare è molto diversa. Crisi climatica, ascesa dell'intelligenza artificiale con i suoi tanti interrogativi, conflitti che sembrano insanabili, dalla Palestina all'Ucraina, ascesa di vecchi e nuovi estremismi" dice Chiara Nielsen vice direttrice di Internazionale e direttrice del festival insieme a Luisa Ciffolilli : "Internazionale a Ferrara in tutti questi anni è stato un momento di riflessione collettiva e plurale che ci ha permesso di analizzare il mondo e comprenderne i cambiamenti" "Anche quest'anno il Festival di Internazionale porta a Ferrara migliaia di visitatori, confermandosi uno degli appuntamenti più importanti della nostra città e una grande risorsa culturale, turistica ed economica. Non sempre le idee che emergono dai suoi dibattiti coincidono con le mie, ma credo che il confronto tra opinioni differenti, quando avviene nel rispetto reciproco, sia uno degli elementi fondamentali della democrazia. Internazionale ha inoltre il merito di trasformare piazze, palazzi, teatri e biblioteche in luoghi di incontro e conoscenza, facendo scoprire a chi arriva da fuori anche il patrimonio della nostra città. Siamo quindi orgogliosi che Ferrara resti sempre un punto di incontro tra storie, esperienze e idee provenienti da tutto il mondo. Ringrazio gli organizzatori per continuare a credere in Ferrara e per aver

scelto ancora una volta la nostra città" ha commentato il sindaco Alan Fabbri. Il tempo di agire. L'edizione di quest'anno ha richiamato l'attenzione sulla necessità di agire in un momento in cui crisi, conflitti e cambiamento climatico stanno scatenando tensioni internazionali, mettendo in pericolo la convivenza pacifica tra stati. Hanno dato voce alle vittime del genocidio gli scrittori palestinesi Mohammed El Kurd e Nasser Abu Srour. "Ciò a cui la Palestina - ha detto Abu Srour - sta assistendo è una Nakba continua e la comunità internazionale non sta facendo niente per fermare il genocidio del popolo palestinese". Il giornalista statunitense Jon Lee Anderson, invece, ha messo al centro del suo intervento la crisi a Cuba: "Se questa volta i suoi nemici negli Stati Uniti dovessero avere la meglio, l'isola non svanirebbe a causa di un attacco nucleare, ma a causa dell'incapacità di trovare una via sostenibile per soddisfare i bisogni fondamentali della popolazione di fronte alle avversità".

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Per la scrittrice e filosofa Lea Ypi la sfida più urgente oggi riguarda il capitalismo che "mina la libertà su scala globale, mentre la politica è priva sia della portata sia delle categorie necessarie per rispondervi". Sulla guerra in Ucraina è intervenuta, invece, la scrittrice e giornalista ucraina Anna Romandash: "Credo sia importante non normalizzare e non abituarsi alla guerra. Non è normale né accettabile che gli ucraini continuino a morire e che la Russia continui a farla franca con omicidi e atti di terrorismo. La sicurezza dell'Ucraina è, in sostanza, la sicurezza dell'Europa". Gli incontri della XX edizione. Il festival si è aperto venerdì con la proiezione del film d'animazione Persepolis, per ricordare l'autrice iraniana Marjane Satrapi, recentemente scomparsa. Sabato e domenica mattina la programmazione è cominciata con la rassegna stampa dal mondo curata dal giornalista di Voxeurop Gian Paolo Accardo e dalla giornalista di Internazionale Giovanna Chioini, in partnership con la camera di Commercio di Ferrara e Ravenna. Fra gli ospiti di questa edizione il ritorno al festival del fumettista Zerocalcare per due dialoghi esclusivi che hanno riempito il Teatro Comunale, quello di sabato con Simon Paré-Poupart, netturbino e scrittore canadese la cui storia è diventata un caso letterario in Canada e negli Stati Uniti, e l'altro che ha chiuso oggi il festival, con la filosofa e scrittrice albanese, Lea Ypi. Si è tornato anche a parlare di Egitto dove la libertà di espressione è ancora sotto attacco con Alaa Abd El Fattah, attivista egiziano voce della rivoluzione del 2011, a lungo incarcerato per il suo impegno politico. Il festival è stato anche l'occasione per analizzare il modo in cui conflitti e nuove tecnologie stiano ridefinendo il mondo contemporaneo, lasciando emergere le disuguaglianze. Ne hanno parlato, in un incontro in collaborazione con ingenere.it, le economiste femministe Marcella Corsi e Sheba Tejani. L'intersezione fra crisi climatica e intelligenza artificiale è stata al centro del panel realizzato con il Berggruen Institute che ha visto, fra gli altri, la presenza dell'esperta di sicurezza climatica Olivia Lazard e il professore dell'Università di Pechino, Xiaoyu Lu. Focus anche sulle imminenti elezioni negli Stati Uniti con il giornalista statunitense Adam Shatz. Ha inaugurato nei giorni del festival anche la mostra collettiva dedicata alle fratture del nostro tempo tra cambiamento climatico e migrazioni, Cesure. Lines of Fracture. Successo di pubblico anche per le rassegne Mondovisioni, curata da CineAgenzia in collaborazione con Internazionale e Coop Alleanza 3.0, e Mondoascolti in collaborazione con Audible, società Amazon leader nella produzione e distribuzione di intrattenimento audio di qualità (audiolibri, podcast e serie audio). Fila ordinata ma gremita per la serata di sabato dedicata alla stand up comedy e all'impegno politico realizzata da Medici Senza Frontiere con Max Angioni, Chiara Becchimanzi, Monir Ghassem, Roberto Lipari,Yoko Yamada e gli operatori di Msf. La serata si è poi conclusa al Circolo Arci Bolognesi per una festa con una selezione musicale curata dalla redazione di Internazionale. Anche per questa edizione sono continuati gli appuntamenti per i più giovani: la rassegna Fuoriclasse con eventi dedicati a chi ha tra i 14 ai 18 anni e gli incontri ispirati alla proposta editoriale di Internazionale Kids, la pubblicazione rivolta ai più piccoli, ospitati dalla Biblioteca Casa Niccolini, prezioso luogo di scambio per le generazioni più giovani. Internazionale a Ferrara

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

è promosso da Internazionale, Comune di Ferrara, Regione Emilia-Romagna, Università degli Studi di Ferrara, Fondazione Teatro Comunale, Comune di Cento, Comune di Portomaggiore, Arci Ferrara e Associazione IF. Con Medici Senza Frontiere come charity partner, Internazionale a Ferrara è realizzato in collaborazione con la DG Connect della Commissione europea e grazie a Gruppo Unipol e Legacoop Estense, con il sostegno di Camera di Commercio Ferrara e Ravenna, Gruppo FS, Università Luiss Guido Carli, Cidas cooperativa sociale, European Training Foundation, Oxfam, Locauto, Mapei, Audible, Fondazione Ferrara, Coop Alleanza 3.0, Bonifiche Ferraresi - Le Stagioni d'Italia, Laboratorio Aperto di Ferrara Ex Teatro Verdi, CGIL, Librerie.coop, Assicoop Modena & Ferrara, CNA Ferrara, La Strada dei Vini e dei Sapori della Provincia di Ferrara. (Ufficio Stampa Internazionale - Serotonina) Immagini scaricabili:.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Estense

Area Emilia Romagna

In ottantamila per i vent'anni di Internazionale


Estense

In ottantamila per i vent'anni di Internazionale

10/04/2026 17:51

Si conclude con 80.000 presenze – stando ai dati forniti dall'organizzazione – la XX edizione di Internazionale a Ferrara, il festival di giornalismo organizzato dal settimanale Internazionale e il Comune di Ferrara. Per tre giorni, oltre 200 ospiti da 30 Paesi hanno animato 145 incontri tutti sold out in 15 location . Si è parlato di intelligenza artificiale e memoria collettiva, femminismo ed estremismi, conflitti globali e identità locali, migrazioni e integrazioni, diritti da difendere e da conquistare. Uno slalom virtuoso tra i temi forti della contemporaneità. Appuntamento rinnovato all'anno prossimo. " In vent'anni abbiamo visto il mondo cambiare, abbiamo iniziato negli anni del tecno ottimismo, dell'elezione di Obama e di una globalizzazione che sembrava potesse aprire nuove possibilità per tutti. Oggi la realtà con la quale abbiamo a che fare è molto diversa. Crisi climatica, ascesa dell'intelligenza artificiale con i suoi tanti interrogativi, conflitti che sembrano insanabili, dalla Palestina all'Ucraina, ascesa di vecchi e nuovi estremismi" dice Chiara Nielsen vice direttrice di Internazionale e direttrice del festival insieme a Luisa Ciffolilli: "Internazionale a Ferrara in tutti questi anni è stato un momento di riflessione collettiva e plurale che ci ha permesso di analizzare il mondo e comprenderne i cambiamenti". "Anche quest'anno il festival di Internazionale porta a Ferrara migliaia di visitatori, confermandosi uno degli appuntamenti più importanti della nostra città e una grande risorsa culturale, turistica ed economica. Non sempre le idee che emergono dai suoi dibattiti coincidono con le mie, ma credo che il confronto tra opinioni differenti, quando avviene nel rispetto reciproco, sia uno degli elementi fondamentali della democrazia. Internazionale ha inoltre il merito di trasformare piazze, palazzi, teatri e biblioteche in luoghi di incontro e

Si conclude con 80.000 presenze - stando ai dati forniti dall'organizzazione - la XX edizione di Internazionale a Ferrara, il festival di giornalismo organizzato dal settimanale Internazionale e il Comune di Ferrara. Per tre giorni, oltre 200 ospiti da 30 Paesi hanno animato 145 incontri tutti sold out in 15 location . Si è parlato di intelligenza artificiale e memoria collettiva, femminismo ed estremismi, conflitti globali e identità locali, migrazioni e integrazioni, diritti da difendere e da conquistare. Uno slalom virtuoso tra i temi forti della contemporaneità. Appuntamento rinnovato all'anno prossimo. " In vent'anni abbiamo visto il mondo cambiare, abbiamo iniziato negli anni del tecno ottimismo, dell'elezione di Obama e di una globalizzazione che sembrava potesse aprire nuove possibilità per tutti. Oggi la realtà con la quale abbiamo a che fare è molto diversa. Crisi climatica, ascesa dell'intelligenza artificiale con i suoi tanti interrogativi, conflitti che sembrano insanabili, dalla Palestina all'Ucraina, ascesa di vecchi e nuovi estremismi" dice Chiara Nielsen vice direttrice di Internazionale e direttrice del festival insieme a Luisa Ciffolilli: "Internazionale a Ferrara in tutti questi anni è stato un momento di riflessione collettiva e plurale che ci ha permesso di analizzare il mondo e comprenderne i cambiamenti". "Anche quest'anno il festival di Internazionale porta a Ferrara migliaia di visitatori, confermandosi uno degli appuntamenti più importanti della nostra città e una grande risorsa culturale, turistica ed economica. Non sempre le idee che emergono dai suoi dibattiti coincidono con le mie, ma credo che il confronto tra opinioni differenti, quando avviene nel rispetto reciproco, sia uno degli elementi fondamentali della democrazia. Internazionale ha inoltre il merito di trasformare piazze, palazzi, teatri e biblioteche in luoghi di incontro e conoscenza, facendo scoprire a chi arriva da fuori anche il patrimonio della nostra città. Siamo quindi orgogliosi che Ferrara resti sempre un punto di incontro tra storie, esperienze e idee provenienti da tutto il mondo. Ringrazio gli organizzatori per continuare a credere in Ferrara e per aver scelto ancora una volta la nostra città" ha commentato il sindaco Alan Fabbri. Il tempo di agire. L'edizione di quest'anno ha richiamato l'attenzione sulla necessità di agire in un momento in cui crisi, conflitti e cambiamento climatico stanno scatenando tensioni internazionali, mettendo in pericolo la convivenza pacifica tra stati. Hanno dato voce alle vittime del genocidio gli scrittori palestinesi Mohammed El Kurd e Nasser Abu Srour. "Ciò a cui la Palestina - ha detto Abu Srour - sta assistendo è una Nakba continua e la comunità internazionale non sta facendo niente per fermare il genocidio del popolo palestinese". Il giornalista statunitense Jon Lee Anderson, invece, ha messo al centro del suo intervento la crisi a Cuba: "Se questa volta i suoi nemici negli Stati Uniti dovessero avere la meglio, l'isola non svanirebbe a causa di un attacco nucleare, ma a causa dell'incapacità di trovare

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

una via sostenibile per soddisfare i bisogni fondamentali della popolazione di fronte alle avversità". Per la scrittrice e filosofa Lea Ypi la sfida più urgente oggi riguarda il capitalismo che "mina la libertà su scala globale, mentre la politica è priva sia della portata sia delle categorie necessarie per rispondervi". Sulla guerra in Ucraina è intervenuta, invece, la scrittrice e giornalista ucraina Anna Romandash: "Credo sia importante non normalizzare e non abituarsi alla guerra. Non è normale né accettabile che gli ucraini continuino a morire e che la Russia continui a farla franca con omicidi e atti di terrorismo. La sicurezza dell'Ucraina è, in sostanza, la sicurezza dell'Europa". Gli incontri della XX edizione. Il festival si è aperto venerdì con la proiezione del film d'animazione Persepolis, per ricordare l'autrice iraniana Marjane Satrapi, recentemente scomparsa. Sabato e domenica mattina la programmazione è cominciata con la rassegna stampa dal mondo curata dal giornalista di Voxeurop Gian Paolo Accardo e dalla giornalista di Internazionale Giovanna Chioini, in partnership con la camera di Commercio di Ferrara e Ravenna. Fra gli ospiti di questa edizione il ritorno al festival del fumettista Zerocalcare per due dialoghi esclusivi che hanno riempito il Teatro Comunale, quello di sabato con Simon Paré-Poupart, netturbino e scrittore canadese la cui storia è diventata un caso letterario in Canada e negli Stati Uniti, e l'altro che ha chiuso oggi il festival, con la filosofa e scrittrice albanese, Lea Ypi. Si è tornato anche a parlare di Egitto dove la libertà di espressione è ancora sotto attacco con Alaa Abd El Fattah, attivista egiziano voce della rivoluzione del 2011, a lungo incarcerato per il suo impegno politico. Il festival è stato anche l'occasione per analizzare il modo in cui conflitti e nuove tecnologie stiano ridefinendo il mondo contemporaneo, lasciando emergere le disuguaglianze. Ne hanno parlato, in un incontro in collaborazione con ingenere.it, le economiste femministe Marcella Corsi e Sheba Tejani. L'intersezione fra crisi climatica e intelligenza artificiale è stata al centro del panel realizzato con il Berggruen Institute che ha visto, fra gli altri, la presenza dell'esperta di sicurezza climatica Olivia Lazard e il professore dell'Università di Pechino, Xiaoyu Lu. Focus anche sulle imminenti elezioni negli Stati Uniti con il giornalista statunitense Adam Shatz. Ha inaugurato nei giorni del festival anche la mostra collettiva dedicata alle fratture del nostro tempo tra cambiamento climatico e migrazioni, Cesure. Lines of Fracture. Successo di pubblico anche per le rassegne Mondovisioni, curata da CineAgenzia in collaborazione con Internazionale e Coop Alleanza 3.0, e Mondoascolti in collaborazione con Audible, società Amazon leader nella produzione e distribuzione di intrattenimento audio di qualità (audiolibri, podcast e serie audio). Fila ordinata ma gremita per la serata di sabato dedicata alla stand up comedy e all'impegno politico realizzata da Medici Senza Frontiere con Max Angioni, Chiara Becchimanzi, Monir Ghassem, Roberto Lipari,Yoko Yamada e gli operatori di Msf.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Sabato Sera

Area Emilia Romagna

Oltre 400 articoli scolastici donati a Medicina con Coop Reno

Andrea Casadio


Sabato Sera

Oltre 400 articoli scolastici donati a Medicina con Coop Reno

10/04/2026 10:02 Andrea Casadio

Oltre 400 articoli di materiale scolastico e di cancelleria sono stati raccolti a Medicina grazie all'iniziativa «Dona la Spesa per la Scuola» di Coop Reno. Il materiale (quaderni, matite, pennarelli, evidenziatori, penne, colle, gomme, forbici e temperamatite) è stato consegnato giovedì 1 ottobre all'Amministrazione comunale e sarà destinato alle scuole e ai servizi sociali del territorio. La raccolta si è svolta sabato 12 settembre nel punto vendita Coop Reno di Medicina, dove soci, cittadine e cittadini hanno potuto acquistare e donare il materiale scolastico ai volontari presenti. Materiale che è stato consegnato nella Sala del Consiglio comunale, alla presenza, tra gli altri, del sindaco Matteo Montanari, dell'assessora all'Istruzione Dilva Fava e dei rappresentanti di Coop Reno, dell'Istituto Comprensivo di Medicina e di ASP Circondario Imolese. «Donare è un gesto concreto di altruismo e solidarietà che permette di offrire un sostegno a chi si trova in difficoltà – commenta Montanari –. Ringrazio le cittadine e i cittadini che hanno partecipato con generosità all'iniziativa, oltre a Coop Reno e al Comitato Soci per la collaborazione e l'impegno a favore della nostra comunità». red.cr. ©riproduzione riservata Leave a Comment.

Oltre 400 articoli di materiale scolastico e di cancelleria sono stati raccolti a Medicina grazie all'iniziativa «Dona la Spesa per la Scuola» di Coop Reno. Il materiale (quaderni, matite, pennarelli, evidenziatori, penne, colle, gomme, forbici e temperamatite) è stato consegnato giovedì 1 ottobre all'Amministrazione comunale e sarà destinato alle scuole e ai servizi sociali del territorio. La raccolta si è svolta sabato 12 settembre nel punto vendita Coop Reno di Medicina, dove soci, cittadine e cittadini hanno potuto acquistare e donare il materiale scolastico ai volontari presenti. Materiale che è stato consegnato nella Sala del Consiglio comunale, alla presenza, tra gli altri, del sindaco Matteo Montanari, dell'assessora all'Istruzione Dilva Fava e dei rappresentanti di Coop Reno, dell'Istituto Comprensivo di Medicina e di ASP Circondario Imolese. «Donare è un gesto concreto di altruismo e solidarietà che permette di offrire un sostegno a chi si trova in difficoltà commenta Montanari . Ringrazio le cittadine e i cittadini che hanno partecipato con generosità all'iniziativa, oltre a Coop Reno e al Comitato Soci per la collaborazione e l'impegno a favore della nostra comunità». red.cr. ©riproduzione riservata Leave a Comment.

La Voce di Mantova

Area FVG, Veneto, Mantova, Brescia

L'INIZIATIVA

A Lunetta tornano le tombole dell'Arci Mantova Aps



MANTOVA Ripartono dopo la pausa estiva gli appuntamenti con la tombola al Centro Sociale Artoni di via Valle d'Aosta 16, a Lunetta.

Il primo incontro è in programma oggi alle 15.30.

L'iniziativa, promossa da Arci Mantova Aps nell'ambito del progetto "Fermentum: lievito per la comunità", sostenuto da Fondazione Cariplo, propone sette pomeriggi fino a dicembre.

La formula è stata leggermente modificata rispetto alla scorsa primavera: gli incontri si terranno ogni quindici giorni, il lunedì pomeriggio, per evitare sovrapposizioni con le altre tombole già presenti sul territorio. L'iniziativa aveva raccolto in media circa 50 partecipanti a ogni appuntamento, confermando il gradimento soprattutto tra la popolazione senior del quartiere. Si giocherà quindi oggi e il 19 ottobre, il 2, 16 e 30 novembre e il 14 e 21 dicembre. La quota è di 8 euro per 15 giri, con premi in buoni spesa. Sarà possibile utilizzare le proprie cartelle oppure quelle fornite dai volontari. Previsto anche un piccolo ristoro offerto da Coop Alleanza 3.0.

La tombola è organizzata con il coinvolgimento di volontari storici e giovani del Servizio civile e in collaborazione con il progetto "L'altra faccia di Lunetta" di Aler Bcm. Per informazioni: 348 0072215 (Arci Mantova) e 337 1028510 (Centro Sociale Artoni).

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Vivere Jesi

Area Marche e Abruzzo

Per la prima volta al Pergolesi Il trittico di Puccini: le tre opere, in una sola serata, inaugurano la nuova stagione lirica


Vivere Jesi

Per la prima volta al Pergolesi "Il trittico" di Puccini: le tre opere, in una sola serata, inaugurano la nuova stagione lirica

10/04/2026 10:57

Puccini pensò le tre opere in un atto Il tabarro, Suor Angelica e Gianni Schicchi per essere rappresentate una dopo l'altra nella stessa serata, e così andarono in scena alla prima assoluta, il 14 dicembre 1918 al Metropolitan di New York. Riunite, le tre opere sono di raro ascolto, e al Teatro Pergolesi di Jesi , che ha una tradizione lirica ininterrotta dal 1798, non sono mai state eseguite insieme Gianni Schicchi è andato in scena nel 2005, Suor Angelica nel 1971 e nel 1992, Il tabarro mai. Con "Il trittico" completo si inaugura la 59ª Stagione Lirica di Tradizione del Teatro Pergolesi , a cura della Fondazione Pergolesi Spontini: venerdì 9 ottobre alle 20.30 e domenica 11 ottobre alle 16 , con anteprima giovani mercoledì 7 ottobre alle 16 La stagione prosegue con tre titoli d'opera, tutti nuove produzioni realizzate a km 0 nei laboratori scenografici e nella sartoria della Fondazione Pergolesi Spontini: Don Pasquale di Gaetano Donizetti (28, 30 e 31 ottobre), la prima esecuzione assoluta de L'esecuzione. Sotto lo sguardo di Tosca di Salvatore Passantino su libretto di Marco Malvaldi (12, 14 e 15 novembre) e Nabucco di Giuseppe Verdi (10, 11 e 13 dicembre). Chiude il cartellone il balletto Querencia della Compagnia Antonio Najarro (19 dicembre). "Il trittico" arriva a Jesi in una nuova produzione, dall'allestimento firmato da Paul-Émile Fourny per l'Opéra-Théâtre de l'Eurométropole de Metz, di cui il regista belga è direttore artistico. Le tre opere condividono un unico impianto scenico circondato dall'acqua, che cambia di poco dall'una all'altra. «Il legame, per me, tra le tre opere è l'acqua. L'acqua della Senna nel Tabarro , dove morirà Luigi; l'acqua, fonte di vita ma anche fonte di morte in Suor Angelica , il veleno arriva in una visione: il figlio, diventato angelo, cammina sull'acqua e lo depone ai piedi della madre. In Gianni Schicchi , una storia di furbizia in una famiglia dai rapporti molto torbidi, ho deciso di ambientare la vicenda non in una bella casa fiorentina, ma nella cantina di un rigattiere,

Puccini pensò le tre opere in un atto Il tabarro, Suor Angelica e Gianni Schicchi per essere rappresentate una dopo l'altra nella stessa serata, e così andarono in scena alla prima assoluta, il 14 dicembre 1918 al Metropolitan di New York. Riunite, le tre opere sono di raro ascolto, e al Teatro Pergolesi di Jesi , che ha una tradizione lirica ininterrotta dal 1798, non sono mai state eseguite insieme Gianni Schicchi è andato in scena nel 2005, Suor Angelica nel 1971 e nel 1992, Il tabarro mai. Con Il trittico completo si inaugura la 59ª Stagione Lirica di Tradizione del Teatro Pergolesi , a cura della Fondazione Pergolesi Spontini: venerdì 9 ottobre alle 20.30 e domenica 11 ottobre alle 16 , con anteprima giovani mercoledì 7 ottobre alle 16 La stagione prosegue con tre titoli d'opera, tutti nuove produzioni realizzate a km 0 nei laboratori scenografici e nella sartoria della Fondazione Pergolesi Spontini: Don Pasquale di Gaetano Donizetti (28, 30 e 31 ottobre), la prima esecuzione assoluta de L'esecuzione. Sotto lo sguardo di Tosca di Salvatore Passantino su libretto di Marco Malvaldi (12, 14 e 15 novembre) e Nabucco di Giuseppe Verdi (10, 11 e 13 dicembre). Chiude il cartellone il balletto Querencia della Compagnia Antonio Najarro (19 dicembre). Il trittico arriva a Jesi in una nuova produzione, dall'allestimento firmato da Paul-Émile Fourny per l'Opéra-Théâtre de l'Eurométropole de Metz, di cui il regista belga è direttore artistico. Le tre opere condividono un unico impianto scenico circondato dall'acqua, che cambia di poco dall'una all'altra. «Il legame, per me, tra le tre opere è l'acqua. L'acqua della Senna nel Tabarro , dove morirà Luigi; l'acqua, fonte di vita ma anche fonte di morte in Suor Angelica , il veleno arriva in una visione: il figlio, diventato angelo, cammina sull'acqua e lo depone ai piedi della madre. In Gianni Schicchi , una storia di furbizia in una famiglia dai rapporti molto torbidi, ho deciso di ambientare la vicenda non in una bella casa fiorentina, ma nella cantina di un rigattiere, accessibile dalle fogne. Si torna così all'acqua sporca», spiega Fourny. Sul podio della FORM Orchestra Filarmonica Marchigiana sale Stefano Vignati , General Director e direttore musicale di Opera Carolina negli Stati Uniti e direttore ospite principale della New York City Opera. Patrick Méeüs firma scene e luci, Giovanna Fiorentini i costumi. Canta il Coro Ventidio Basso di Ascoli Piceno , preparato da Pasquale Veleno Protagonista di questa nuova produzione è Massimo Cavalletti , baritono che ha cantato al Metropolitan di New York, alla Scala e al Festival di Salisburgo, nel ruolo del titolo in Gianni Schicchi e in quello di Michele ne Il tabarro Giulio Pelligra , tenore catanese affermato nel repertorio belcantista e verdiano, è Luigi ne Il tabarro e Rinuccio in Gianni Schicchi Alessandra Di Giorgio , soprano drammatico che ha già interpretato Giorgetta per l'Arena di Verona, è Giorgetta ne Il tabarro e la protagonista di Suor Angelica Arlene Miatto Albeldas , mezzosoprano vincitrice del concorso Voci Mascagnane 2025, è la zia principessa in Suor Angelica e

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Zita in Gianni Schicchi Francesca Maionchi , soprano che dal 2022 canta ogni estate all'Arena di Verona, è Suor Genovieffa in Suor Angelica e Lauretta in Gianni Schicchi Aloisa Aisemberg la badessa in Suor Angelica e La Ciesca in Gianni Schicchi Elena Antonini , mezzosoprano già in scena al Pergolesi nella prima assoluta de Il giudizio di Paride , è La Frugola ne Il tabarro e la suora zelatrice in Suor Angelica Completano la compagnia di canto Riccardo Liberatore (il Tinca e Gherardo), Stefano Gennari (il Talpa e Betto di Signa), Alessandro Pucci (il venditore di canzonette e un amante), Isabella Gilli (un'amante e Suor Osmina), Louise Guenter (Suor Dolcina e Nella), Roberta Sollazzo (la maestra delle novizie), Debora Simonetti ed Elisa Luciani (le cercatrici), Laura Tomasucci (la novizia), Midori Namikawa e Alina Khalilova (le converse), Mirta Belcecchi (Gherardino), Kevin Baliviera (Simone), Giacomo Medici (Marco), Alessandro Ceccarini (maestro Spinelloccio), Piersilvio De Santis (messer Amantio di Nicolao), Kevin Paoltroni (Pinellino) e Samuele Lattanzi (Guccio). Puccini cominciò a pensare a un insieme di atti unici intorno al 1904, in origine ispirati alle tre cantiche della Divina Commedia; di quel progetto è rimasto il solo Gianni Schicchi , costruito su pochi versi del canto XXX dell'Inferno. Fu il compositore a stabilire la successione: prima il dramma più crudo, poi la commozione, infine la comicità, in un percorso che parte dalla morte gettata sotto gli occhi dello spettatore e arriva a esorcizzarla con la risata. Le tre opere, composte tra il 1913 e il 1918, a Jesi si ascoltano nella versione a cura di Ettore Panizza, edizione Casa Ricordi. Il tabarro , su libretto di Giuseppe Adami dal dramma La houppelande di Didier Gold, si svolge su un barcone ancorato sulla Senna: Michele, il padrone, scopre che la giovane moglie Giorgetta ha una relazione con l'operaio Luigi; tra canzoni di strada e un organetto stonato affiora anche una citazione da La bohème Suor Angelica, su libretto di Giovacchino Forzano, unico soggetto originale nel teatro di Puccini e sua opera prediletta, è affidata a sole voci femminili: in un convento di fine Seicento una giovane nobile, rinchiusa da sette anni per aver avuto un figlio fuori dal matrimonio, apprende dalla zia principessa che il bambino è morto. Gianni Schicchi, ancora su libretto di Forzano e unica opera comica di Puccini, porta in scena la Firenze del 1299 e il contadino inurbato che si finge Buoso Donati per dettare un nuovo testamento a proprio vantaggio, favorendo così le nozze della figlia Lauretta con Rinuccio. La recita dell'11 ottobre è accessibile a persone cieche/ipovedenti, sorde/ipoudenti , a cura di AXESS Associazione per l'Accessibilità alla Cultura e con il contributo di Coop Alleanza 3.0; l'anteprima del 7 ottobre è riservata ai partecipanti del progetto di educazione al melodramma Musicadentro 2026 a cura di Cristiano Veroli, musicologo della FORM Orchestra Filarmonica Marchigiana e con il contributo di Trevalli Cooperlat, educational partner 2026. Il giorno di ogni recita, alle 19 il venerdì e alle 15 la domenica, le Sale Pergolesiane ospitano la guida all'opera a cura del direttore artistico Critian Carrara, a ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria allo 0731 202944 o a marketing2@fpsjesi.com. Gli altri titoli della stagione Don Pasquale di Gaetano Donizetti , dramma buffo in tre atti su libretto di Giovanni Ruffini e dello stesso compositore, va in scena venerdì 30 e sabato 31 ottobre alle 20.30, con anteprima giovani mercoledì 28 ottobre alle 16. Danila Grassi dirige

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

il Time Machine Ensemble e il Coro Ventidio Basso di Ascoli Piceno preparato da Pasquale Veleno; la regia è di Italo Nunziata, le scene di Michela Costa e i costumi di Simone Dalla Venezia, vincitori della sesta edizione del Concorso dedicato a Josef Svoboda, le luci di Oscar Frosio. Nel cast Bruno Taddia (Don Pasquale), Daniele Terenzi (il dottor Malatesta), Antonio Mandrillo (Ernesto), Nikoletta Hertsak (Norina) e Kevin Baliviera (il notaro). Nuova produzione in coproduzione con la Fondazione Teatro Carlo Coccia di Novara e la Fondazione Teatro Carlo Felice di Genova. L'esecuzione. Sotto lo sguardo di Tosca musica di Salvatore Passantino su libretto di Marco Malvaldi , edizioni Curci, debutta in prima esecuzione assoluta sabato 14 novembre alle 20.30, con replica domenica 15 novembre alle 16 e anteprima giovani giovedì 12 novembre alle 16: un'opera thriller ambientata durante una prova dell'opera Tosca di Puccini, in cui un delitto vero attraversa la finzione. Eddi De Nadai dirige il Time Machine Ensemble; la regia è di Italo Nunziata, le scene di Jing Guan e i costumi di Margherita Figini, anch'essi vincitori del Concorso Svoboda, le luci di Oscar Frosio. Nel cast Laura Fortino (il soprano Antonella Scuderi, ossia Tosca), Tiziano Rosati (il sovrintendente Carlo Guidotti), Aloisa Aisemberg, Riccardo Liberatore e Giacomo Medici (i tre figuranti Teseo Parenti, Paolo Matteucci e Cristiano Ghignola). Nuova produzione in coproduzione con la Fondazione Teatro Comunale Pavarotti-Freni di Modena. Nabucco di Giuseppe Verdi , dramma lirico in quattro parti su libretto di Temistocle Solera, va in scena venerdì 11 dicembre alle 20.30 e domenica 13 dicembre alle 16, con anteprima giovani giovedì 10 dicembre alle 16. Marco Attura dirige la FORM Orchestra Filarmonica Marchigiana e il Coro Lirico Marchigiano Vincenzo Bellini preparato da Lorenzo Chiacchiera; la regia è di Paul-Émile Fourny, le scene di Benito Leonori, i costumi di Giovanna Fiorentini, le luci di Ludovico Gobbi, i video di Mario Spinaci, le coreografie di Giorgia Leonardi. Nel cast Dalibor Jenis (Nabucodonosor), Julija Vasiljeva (Abigaille), Joseph Dahdah (Ismaele), Alberto Comes (Zaccaria), Arlene Miatto Albeldas (Fenena), Stefano Gennari (il Gran Sacerdote di Belo), Simone Fenotti (Abdallo) e Isabella Gilli (Anna). Nuova produzione in coproduzione con l'Associazione Arena Sferisterio di Macerata. Sabato 19 dicembre alle 21 chiude il cartellone Querencia , spettacolo di danza dalla Escuela Bolera al flamenco della Compagnia Antonio Najarro , su coreografie di Antonio Najarro e musiche originali di Moisés Sánchez, con quattordici danzatori. Commenti.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Economia del Corriere della Sera

Controllate e partecipate

IL RIAssetto DEL SETTORE

IL TESORO DEL LEONE

TUTTI VOGLIONO LE GENERALI ECCO COSA C'È NEL PORTAFOGLIO

STEFANO RIGHI


IL RIASSETTO DEL SETTORE

Il gruppo triestino ha in gestione un patrimonio vicino ai mille miliardi di euro e una rete estera che nessun altro ha
Ecco perché Intesa Sanpaolo e Mps puntano ad un controllo o a una integrazione. Le prime mosse della difesa

IL TESORO DEL LEONE
TUTTI VOGLIONO LE GENERALI
ECCO COSA C'È NEL PORTAFOGLIO

940
Miliardi di euro

Tutti vogliono le Generali. Ne vogliono almeno un pezzo. C'è infatti il Leone dietro l'offerta di Intesa Sanpaolo sul primo azionista della compagnia, il Monte dei Paschi di Siena, che a sua volta progetta di avere tutta per se almeno una parte dell'impero triestino, sottoponendo all'approvazione dei propri soci un'offerta pubblica di acquisto e scambio sulla controllata Banca Generali.

Un'attrazione così morbosa che non ha una spiegazione immediata, anche per l'understatement che permea la compagnia, compiaciuta del suo fascino nascosto e dalla distanza dalle beghe di mercato. Lo dimostrano diversi fattori. Ad esempio, dall'8 giugno scorso, giorno dell'annuncio dell'offerta di Intesa, Philippe Donnet ha centellinato le uscite pubbliche: il ceo del Leone ha parlato il 6 agosto in occasione della presentazione dei dati semestrali, ha inviato un videomessaggio all'assemblea del Cnel di giovedì 1 ottobre, è stato segnalato per una operazione di internal dealing a metà settembre (vendita di 350 mila azioni Generali). Per il resto silenzio assoluto, a differenza di tutti gli altri manager e presidenti protagonisti del risiko.

Cosa c'è dunque dentro Generali tale da giustificare il terremoto in atto e un così profondo riassetto della struttura portante della finanza italiana? Al di là delle questioni personali, dicono quanti tendono a svalutare la politica del Leone, il gruppo non brilla a Piazza Affari. Negli ultimi 15 anni il valore di Borsa della compagnia si è staccato da quello delle principali concorrenti europee. Generali capitalizza circa 65 miliardi di euro; Zurich 86, Axa 90, Allianz 160 miliardi. E nessuna delle tre beneficia della pressione speculativa che grava su Generali. In più, non è leader in Italia né nel segmento Vita, dove ad anni alterni è superata proprio da Intesa Sanpaolo Assicurazioni, né nel Danni, dove il leader è Unipol. E poi, nel tempo, il primo sottoscrittore del debito pubblico italiano è diventato Unicredit, mentre nel comparto immobiliare diversi fondi specializzati e privati operatori hanno assunto posizioni di rilievo. Il titolo poi non appare al momento particolarmente generoso: il rapporto dividend/yeld è attorno al 4 per cento, che non è poco, ma Eni è al 4,8%, Enel e Intesa attorno al 5,5%, Mps al 7,5%. Il mistero a questo punto si infittisce e trova soluzione solo analizzando due ulteriori aspetti del business delle Generali.

Primo e più importante: il gruppo gestisce oltre 940 miliardi di euro di asset under management. Il risparmio e gli investimenti dei clienti. Una cifra importante, di rilievo continentale. Tanto per dare un ordine alle proporzioni, in Italia nessuno si avvicina a tanto. La prima banca del Paese, Intesa Sanpaolo, gestisce circa la metà dei 900 e passa miliardi di Generali. A questo fattore, strategico e rilevante, si somma la presenza estera, con una rete agenziale capillare e radicata in molti paesi

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

europei, dalla Polonia al Portogallo. Ecco, dunque, i due punti di forza delle Generali: quasi mille miliardi di euro in gestione e una rete territoriale presente dove altri protagonisti del risiko (Intesa, Unicredit, Mps) non riescono ad arrivare. Uno sportello bancario è diverso da un'agenzia assicurativa, vero, ma le intersezioni tra bancassurance e insurbanking sono attualmente due dei maggiori temi di sviluppo del mercato finanziario. L'insieme delle masse in gestione, della rete agenziale e degli altri fattori analizzati, dove Generali se non è leader in Italia ha comunque posizioni di rilievo, rendono la compagnia presieduta da Andrea Sironi un unicum, come hanno ben capito quanti ne vorrebbero disegnare il futuro. L'obiettivo è chiaro e tutto il risiko ruota attorno ai possedimenti del Leone.

La partita del riassetto ora si avvia ad entrare nel vivo: il 29 ottobre sarà il prossimo momento decisivo. I soci di Mps dovranno votare la doppia proposta del ceo Luigi Lovaglio: opas su Banca Generali e ops su Banco Bpm, con il fine di creare un terzo polo finanziario nazionale che si avvicini per dimensioni e capacità di fuoco a Intesa e Unicredit. Ipotesi di terzo polo che è stata affossata in passato, ma che adesso potrebbe germogliare da una parte o dall'altra.

SchieramentiIn attesa delle decisioni dei soci di Mps e delle altrettanto importanti prese di posizioni delle autorità di vigilanza e di tutela della concorrenza, perché Intesa potrebbe diventare il primo azionista di Generali di cui è il primo concorrente sul mercato delle polizze Vita, si susseguono i contatti, le telefonate, gli incontri e gli schieramenti prendono forma difensiva. È anche in questa logica che si spiega la fusione, votata a maggioranza dal consiglio di amministrazione la scorsa settimana, di Alleanza Assicurazioni in Generali. Alleanza è controllata al 100 per cento da Generali e dal primo semestre 2027 sarà dal punto di vista contabile un tutt'uno con il Leone, mantenendo però marchio, identità e rete distributiva propria. Un'operazione che genererà qualche decina di milioni di utili netti all'anno in più per il Leone. Mentre c'è chi evidenzia che questo passo metterà più al sicuro Alleanza da ipotesi di futuro spezzatino: difficile dire se potrà bastare, ma è un passo in quella direzione.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Messaggero

Controllate e partecipate

IL RIASSETTO

Mps, il board di Delfin si impegna a sostenere l'Offerta di Intesa Sp

Ieri il cda della finanziaria dei Del Vecchio ha scelto di appoggiare Messina In arrivo le analisi dei proxy, le società che suggeriscono ai fondi come votare

Andrea Bassi


Mps, il board di Delfin si impegna a sostenere l'Offerta di Intesa Sp

Spread e sangue freddo

IL RIASSETTO ROMA Si va verso la fine dei giochi. Ieri Delfin, la società della famiglia Del Vecchio che controlla il 17,6 per cento del capitale del Monte, ha convocato il consiglio di amministrazione per decidere a chi consegnare la partecipazione. E la scelta è caduta sull'Offerta di Intesa, come ha confermato la stessa banca che ha comunicato «l'impegno» di Delfin ad aderire all'Opas. A spingere il board in questa direzione sarebbe stata la forte convergenza dei soci. Le carte, del resto, Intesa Sanpaolo, le ha messe tutte sul tavolo, passando la parola ai mercati, ai grandi soci e ai fondi azionisti, chiamati a giudicare l'operazione "chiarezza" decisa dal consiglio di amministrazione di sabato 2 ottobre. E quella compiuta da Delfin è una decisione di peso. Con la sua doppia mossa Ca' de Sass, sembra aver dato scacco ai progetti di Lovaglio. Da un lato, ha alzato la componente in contanti dell'Offerta pubblica di acquisto e scambio sul Monte dei Paschi di Siena, da 1 a 1,25 euro per azione. E dall'altro ha chiarito che se l'assemblea degli azionisti del 29 ottobre chiamata da Mps darà il via libera alle mosse difensive proposte da Luigi Lovaglio, vale a dire la doppia offerta su Banca Generali e su Banco Bpm e la distribuzione di 4 miliardi di riserve in parte cash e in parte in azioni Generali, allora Intesa Sanpaolo non darà più corso alla sua di Offerta, che sarà ritirata.La scelta di Delfin, dunque, potrebbe risultare rilevante per far pendere la bilancia a favore dell'Opas di Intesa.

Oggi, comunque, si vedrà anche la reazione dei mercati al nuovo scenario. Poi arriverà a stretto giro il giudizio dei proxy advisor, le società di consulenza che affiancano i grandi fondi di investimento e "suggeriscono" quale dovrebbe essere la scelta migliore da fare nelle assemblee delle società quotate.I due principali sono Iss e Glass Lewis, le cui analisi sono attese entro la prossima settimana. Ai fondi azionisti di Intesa, che sono in buona parte presenti anche nel capitale del Monte, i proxy avevano suggerito in occasione dell'assemblea di Ca' de Sass convocata per approvare l'Opas sul Monte, di appoggiare il piano presentato da Carlo Messina. Piano che, in effetti, in quell'occasione, aveva ottenuto un consenso quasi plebiscitario da parte degli stessi fondi. Il gioco degli equivoci tentato da Lovaglio, ossia di far credere agli investitori che fosse possibile tentare una strategia di massimizzazione del valore tenendo in piedi tutte le offerte, sia quelle di Intesa che quelle di Mps, adesso è caduto. I proxy e i fondi azionisti di Siena, dovranno fare una scelta: se appoggiare il piano presentato da Messina o se tenere in piedi quello di Lovaglio.Una terza via non c'è.

I PASSAGGI Per Intesa ci sono pochi dubbi su dove andrà il mercato: sceglierà l'Opas di Ca' de Sass. Del resto da un lato c'è la solidità e l'attrattività di un'Offerta, quella di Intesa, «fondata su

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

un razionale industriale chiaro, su una comprovata capacità di esecuzione e su una prospettiva credibile di creazione di valore sostenibile per gli azionisti», e dall'altra le due offerte annunciate da Siena con una «struttura particolarmente complessa» e con una «difficile valutazione di ciascuna di esse da parte degli azionisti del Monte, di Piazza Meda e Banca Generali». Con una ulteriore considerazione. Le offerte di Mps su Banco Bpm e su Banca Generali, sono offerte "carta contro carta". Ma la domanda che probabilmente il mercato si porrà immediatamente è: quanto vale la "carta" Mps se l'Opas di Intesa venisse ritirata? Il titolo del Monte da quando Intesa ha lanciato la sua Offerta è salito a due cifre, spinto proprio dall'appeal dell'operazione e dal premio promesso da Ca' de Sass agli azionisti del Monte. Le quotazioni, senza la spinta del "premio Intesa" sarebbero probabilmente destinate a sgonfiarsi, rendendo inoltre, maggiormente a sconto le due Ops difensive lanciate dal Monte su Banca Generali e Banco Bpm.

GLI ASSET Intesa, nel suo comunicato diffuso sabato, ha anche evidenziato un'altra questione fino ad ora rimasta sullo sfondo, ma che è di centrale rilevanza: il destino della quota del 13,3 per cento di Generali che il Monte controlla tramite Mediobanca. Alcune delle misure e delibere proposte all'approvazione dell'Assemblea del 29 ottobre di Mps, ha spiegato Intesa, «rientrano tra gli atti od operazioni che possono contrastare il conseguimento degli obiettivi dell'Opas, e dell'intero sistema Paese, anche in relazione alle implicazioni per l'indipendenza di Assicurazioni Generali, garantita da Mediobanca da decenni». Il timore è che la quota possa finire, come ha ventilato anche il presidente degli industriali Emanuele Orsini, in mani straniere. Intesa ha anche teso la mano al territorio. Il marchio Mps resterà, e la sede della banca resterà a Siena, come promesso dal presidente di Unipol Carlo Cimbri. Dal suo lato, Intesa realizzerà a Siena un nuovo polo tecnologico che valorizzerà l'ecosistema universitario locale e favorendo la creazione di nuova occupazione qualificata; creerà una nuova direzione commerciale in Toscana e collocherà a Siena la sede secondaria di alcune funzioni strategiche della banca. Andrea Bassi © RIPRODUZIONE RISERVATA.

gdonews.it

Coop e Cooperazione

Da Conad a Coop, da Selex ai discount: come stanno cambiando i rapporti di forza nel Centro Italia

30,8 miliardi di euro di vendite stimate, 5.838 punti vendita, sono i numeri da cui parte il sesto dossier di GDONews, dedicato questa volta alla GDO del Centro Italia: Toscana, Lazio, Marche, Umbria e Sardegna. Un lavoro realizzato con il contributo dell'Ufficio Studi di GDOData e dei suoi profondi database, gli stessi che alimentano e



30,8 miliardi di euro di vendite stimate, 5.838 punti vendita , sono i numeri da cui parte il sesto dossier di GDONews, dedicato questa volta alla GDO del Centro Italia: Toscana, Lazio, Marche, Umbria e Sardegna. Un lavoro realizzato con il contributo dell'Ufficio Studi di GDOData e dei suoi profondi database, gli stessi che alimentano e aggiornano le applicazioni di Retail Intelligence utilizzate dagli abbonati di GDONews. Sette articoli per entrare dentro un mercato nel quale le classifiche nazionali spiegano poco. Il primo dato che emerge è la forza di PAC 2000A : con il 12,8% delle vendite è la prima impresa dell'intero Centro e, in due anni, passa dal 12 al 12,8%, aggiungendo 36 negozi. Ma non è l'azienda che cresce di più in quota. Quel primato appartiene a Ce.Di. Gros , che passa dall'8,3 al 9,4%: +1,1 punti , il maggiore incremento fra i gruppi territoriali analizzati. Aumentano contemporaneamente negozi, superficie e produttività: le vendite per metro quadrato salgono da 9.450 a 11.000 euro. Se invece guardiamo all'espansione della rete, emerge Multicedi : da 72 a 93 negozi, +29,2% , mentre la quota sul Centro raddoppia dallo 0,5 all'1%. È il segnale di un operatore nato più a Sud che sta provando a conquistare spazio nel Lazio. Ma crescere non significa necessariamente aprire, Unicoop Firenze fa quasi il contrario: chiude 15 negozi, riduce del 6,8% la superficie e contemporaneamente aumenta leggermente la quota. Soprattutto arriva a 14.900 euro di vendite stimate per metro quadrato , la resa più alta fra le sedici imprese territoriali esaminate. Un caso che mostra come nella GDO la dimensione della rete, da sola, dica sempre meno. All'estremo opposto c'è Unicoop Tirreno , che registra il maggiore arretramento di quota fra le imprese considerate: -0,6 punti , dal 3,6 al 2,9%, accompagnato da una riduzione della superficie e della resa per metro quadrato. Sono movimenti che si inseriscono in una trasformazione più generale. Tra il 2020 e il 2024 il Centro Italia perde complessivamente negozi, passando da 5.870 a 5.838, ma contemporaneamente aumenta del 3,1% la superficie di vendita . I punti vendita che aprono sono mediamente più grandi di quelli che chiudono. La rete si riduce numericamente mentre aumenta la sua dimensione fisica. Poi c'è la geografia. Ed è qui che il dossier cambia prospettiva: In Toscana , Unicoop Firenze resta largamente prima, ma dietro di lei si modifica il rapporto fra Conad Nord Ovest ed Esselunga . Nel Lazio , PAC 2000A è prima a livello regionale, mentre Ce.Di. Gros costruisce nella provincia di Roma una posizione che arriva al 30% e nella Capitale sale ancora. Nelle Marche la competizione diventa molto più aperta: CIA è prima a livello regionale, Gabrielli cresce , Conad Adriatico

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

difende posizioni importanti e in una provincia avviene uno dei sorpassi più significativi dell'intero dossier. In Umbria , invece, PAC 2000A supera il 30% e costruisce uno degli equilibri più netti dell'Area 3. Infine la Sardegna , dove nessuna impresa arriva al 20% regionale ma il discount raggiunge complessivamente il 34,3% delle vendite stimate . Conad Nord Ovest, Fratelli Ibba e ISA si contendono territori diversi, mentre città, costa e interno restituiscono tre mappe competitive differenti. E c'è un'altra domanda a cui i numeri di GDOData permettono di rispondere: quanto vale davvero un retailer quando esce dal proprio territorio storico? Il dossier confronta le performance delle imprese 'a casa' e fuori casa, mostrando quali modelli riescono a viaggiare e quali perdono forza quando cambiano mercato. È probabilmente questa la chiave più interessante dei sette articoli. Il Centro Italia non ha un solo padrone. Ha decine di mercati locali nei quali Conad, Selex, Coop, Esselunga, Eurospin e le grandi reti territoriali cambiano continuamente posizione a seconda del confine che si attraversa . Per questo la classifica regionale è soltanto l'inizio. Nei sette articoli del nuovo dossier GDONews siamo scesi fino alle province, alle reti, ai metri quadrati e ai singoli modelli di espansione per capire chi sta realmente guadagnando terreno, chi lo sta perdendo e soprattutto chi sta riuscendo a sottrarlo ai concorrenti.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Economia del Corriere della Sera

Coop e Cooperazione

LA SPESA DEGLI ITALIANI

Domenico Brisigotti - LA RICETTA DI COOP PRODOTTI A MARCHIO ANTI CRISI

Il presidente Brisigotti: «La contrazione dei consumi continua La battaglia dei prezzi potrebbe degenerare e portare produttori sconosciuti che abbassano qualità e valore»

ISIDORO TROVATO


LA RICETTA DI COOP
PRODOTTI A MARCHIO ANTI CRISI

Il presidente Brisigotti: «La contrazione dei consumi continua La battaglia dei prezzi potrebbe degenerare e portare produttori sconosciuti che abbassano qualità e valore»

di ISIDORO TROVATO

Il mercato

L'incidenza della private label sul totale vendite ha superato il 40% a volume alla fine del 2025

Alla guida
Domenico Brisigotti, presidente di Coop Italia

I numeri

I pericoli

greenitaly
Salone Internazionale del Florovivaismo e del Paesaggio
FIERE DI PARMA
7-9 OTTOBRE 2026
in contemporanea con
mercanteinfiera
AUTUNNO

Dal 9 al 10 ottobre
A Milano va in scena la «Biennale»

Anche se l'inflazione picchia duro (per effetto del prezzo dell'energia), i costi dell'alimentare rallentano ma i consumi interni non accennano a riprendere. E la grande distribuzione cerca nuove strategie per tenere il passo o trovare contromisure al calo del potere d'acquisto delle famiglie italiane. «È vero che l'inflazione ha rallentato la sua galoppata ma i prezzi cresciuti non arretrano - fa notare Domenico Brisigotti, presidente di Coop Italia - non a caso oggi i prezzi sono più alti del 34% rispetto a 10 anni fa. Gli stipendi non hanno seguito la stessa crescita e ciò ha portato al deterioramento del potere d'acquisto delle famiglie. I consumi continuano a rimanere flat anche per effetto di altri due fattori: il tratto demografico ci dice che diventiamo un Paese sempre più vecchio e gli anziani consumano meno dei giovani, e poi c'è il cambio delle abitudini alimentari che sta penalizzando moltissime categorie di prodotti».

L'evoluzione di un mercato in cui il potere d'acquisto si assottiglia cambia la scala delle priorità dei consumatori e le strategie della grande distribuzione. Il futuro sarà ancora caratterizzato dalla battaglia sul prezzo?

«Purtroppo sì - ammette Brisigotti - e il pericolo potrebbe diventare molto più grave del previsto. Se gli italiani continueranno a dover rincorrere il prezzo più basso andranno a intaccare la qualità di ciò che comprano. Alla lunga potranno comparire sul mercato dei prodotti di dubbia provenienza o figli di filiere che non tengono conto del lavoro nero o dello sfruttamento. Potrebbero accendersi degli alert persino sulla sicurezza sanitaria, il prezzo basso a oltranza può portare il consumatore su terreni molto pericolosi. Per anni i prodotti di marca hanno segnato la linea delle garanzie, con brand sconosciuti si entra su territori ignoti e pericolosi».

I pericoliPerò esistono leggi nazionali ed europee che dovrebbero tutelare il consumatore da abusi e pericoli. «I parametri di legge sulle indicazioni in etichetta esistono ma sono difficili da interpretare: non bisogna dimenticare che oggi la qualità degli alimentari è elevata, ma se si cerca il prezzo basso di marchi sconosciuti, questi parametri potrebbero venir meno. Il tutto senza considerare l'impatto sociale: il produttore cattivo uccide il buono, lo fa chiudere e fa perdere posti di lavoro».

Il mercatoNel corso del 2025, a fronte di un fatturato da 15 miliardi (inclusa la quota del franchising) si è consolidata anche l'offerta del prodotto a marchio Coop che negli anni scorsi è stata la risposta al calo di potere d'acquisto delle famiglie italiane. L'incidenza della private label sul totale delle vendite ha superato il 40% a volume e a fine 2025 il fatturato generato dal prodotto a marchio

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Economia del Corriere della Sera

Coop e Cooperazione

Coop ha superato i 3,5 miliardi di euro. «Ora più che mai schiacceremo l'acceleratore sulla nostra private label - annuncia il presidente di Coop Italia - si tratta della formula migliore per preservare la capacità di spesa dei consumatori senza dover rinunciare alla qualità. Secondo l'Istat una famiglia italiana spende in media 6400 euro l'anno per la spesa alimentare (con tutte le variabili per numero di componenti familiari e collocazione geografica): i prodotti a marchio Coop garantiscono un risparmio del 25% senza intaccare il valore ». In un contesto storico molto complesso in cui i consumi calano e i margini del business si riducono, quale sarà il futuro di un sistema frammentato come quello della Gdo italiana? «Ci saranno molti gruppi in difficoltà. Il nostro business in questa fase richiede grandi investimenti nel campo del digitale e dell'intelligenza artificiale a fronte di margini molto scarsi. Ci sarà un indispensabile bisogno di economie di scala e di un volume di store sempre più vasto e diffuso su tutto il territorio nazionale. Ci saranno diverse cambiamenti nel mercato retail».© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Coop e Cooperazione

Top Manager Reputation

Descalzi balza in vetta A settembre in top 10 vince l'energia

ANDREA BARCHIESI



A settembre torna centrale l'energia. Claudio Descalzi (90,96) conquista la vetta di Top Manager Reputation scalando tre posizioni grazie all'iniziativa di contenimento dei prezzi dei carburanti che lo vede protagonista del confronto pubblico sul ruolo delle grandi aziende energetiche, innescando un effetto domino sulle altre compagnie. Sale di uno al secondo Pier Silvio Berlusconi (90,40), sostenuto dall'utile semestrale di Mfe. Terzo Andrea Orcel (90,29) tra Danish compromise e dialogo con il governo tedesco su Commerzbank. Quarto Carlo Messina (88,62), al centro dell'Opas di Intesa Sanpaolo su Mps. Renato Mazzoncini (83,85) sale di uno, al quinto, grazie agli investimenti di A2A e al progetto Teti in Valtellina; poi Flavio Cattaneo (83.67), con i progetti internazionali di Enel, Matteo Del Fante (82,95), che porta Poste all'85% di Tim, e Urbano Cairo (79.96). Pietro Labriola (76,23) avanza al nono. Chiude la Top 10 Alessandro Benetton (76,22), tra il lancio di 21 Next e la nuova governance di Edizione. Seguono Luca de Meo (74,78), Claudio Andrea Gemme (73,13), che sale di uno con Anas premiata dall'Unesco a Parigi per lo spot sulla sicurezza stradale, Cristina Scocchia (71.37) che avanza di due, sostenuta dall'espansione in Usa di illycaffè, Gian Maria Mossa (71,07), Pierroberto Folgiero (70,62), Luca Dal Fabbro (70,02), Luigi Lovaglio (68,82), Giuseppe Castagna (67,58), che sale di uno, Fabrizio Palermo (67,47) e Marina Berlusconi (67,13). A ridosso della Top 20 Renzo Rosso (66,74) guadagna tre posizioni con il docufilm sulla sua vita presentato a Venezia. In Top 200 avanzano: Miuccia Prada (24°, +5), con la nuova collezione; Antonio Filosa (28°, +8), grazie agli investimenti di Stellantis; Carlo Cimbri (34°, +6), nel risiko bancario; Gros-Pietro (36°, +10), tra intelligenza artificiale e acquisizioni; Andrea Duilio (65°, +24), spinto da Sky Mobile; Yuri Santagostino (74°, +7) e Giorgio Busnelli (76°, +7). In crescita anche Guido Barilla (99°, +39), con l'acquisizione Usa di Goodles; Sandro Pappalardo (113°, +15), sulle nuove rotte di Ita; Giuseppe Marsocci (128°, +17), dopo la nomina creativa in Emporio Armani; Domenico Brisigotti (131°, +25), con il Rapporto Coop 2026; ed Elisabetta Franchi (142°, +22), tra nuova campagna e boutique a Erbil.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Economia del Corriere della Sera

Coop e Cooperazione

Dal 9 al 10 ottobre

A Milano va in scena la «Biennale»


LA RIVISTA DI COOP
PRODOTTI A MARCHIO ANTI CRISI
Dal 9 al 10 ottobre
A Milano va in scena la «Biennale»

Il nome di punta è certamente Philippe Aghion, premio Nobel per l'Economia 2025. Ma saranno tanti i nomi di prestigio ad alternarsi sul palco della Biennale dell'Economia Cooperativa di Milano: oltre al presidente di Legacoop Simone Gamberini, Attilio Dadda (member board Ica International Cooperative Alliance) e Romano Prodi, da Juan Antonio Pedreno (presidente social economy europe) a Enrico Letta (presidente dell'Istituto Jacques Delors). La Biennale dell'Economia Cooperativa è il principale appuntamento pubblico promosso da Legacoop per il confronto tra cooperazione, istituzioni, mondo accademico, cultura ed economia sui grandi temi dello sviluppo del Paese. L'edizione di quest'anno si terrà il 9 e 10 ottobre a Milano al The Mall in Piazza Lina Bo Bardi 1 e assumerà un valore particolarmente simbolico perché la data coincide con il 140° anniversario della fondazione di Legacoop. Oltre alla celebrazione della ricorrenza è in calendario la presentazione del Manifesto di Legacoop per l'Italia, esito di un ampio percorso partecipato con territori e imprese cooperative, volto a delineare proposte su lavoro, inclusione, transizione ecologica, innovazione e welfare.Avrà anche un ruolo centrale una riflessione e l'approfondimento del valore dell'articolo 45 della nostra Costituzione che riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. Ci sarà spazio anche per le proposte per la parte riguardante il rilancio della forma cooperativa che si articoleranno in sei assi principali: attuazione del Piano Nazionale sull'Economia Sociale; ammodernamento del modello cooperativo; fiscalità perequativa; semplificazione amministrativa e giuridica; rafforzamento dei Fondi mutualistici e degli strumenti di sviluppo cooperativo, rilancio dei Workers Buy Out (WBO).© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Nazione (ed. Prato)

Coop e Cooperazione

L'iniziativa

La camminata dei due ospedali Per solidarietà


...2 LUNEDÌ — 5 OTTOBRE 2026 – LA NAZIONE

I FATTI DELLA CITTÀ
Problema sovraffollamento

Nuovo principio d'incendio
Allarme in via Bologna
in una casa abitata da cinesi

Ieri mattina, all'incrocio con via Moggi: per fortuna solo lievi intossicazioni per i presenti e pochi danni. Nell'appartamento c'erano diverse bombole del gas. Previsti ulteriori controlli

PRATO

Ancora un principio di incendio in un'abitazione, in questo caso abitata da cinesi, al piano terra di un edificio che si trova in via Bologna, nei pressi dell'incrocio con via Moggi. E' successo ieri mattina intorno alle 8, quando è scattato l'allarme ai vigili del fuoco per il fumo che usciva dalla finestra di una cucina verso la corte interna del complesso. All'arrivo dei vigili del fuoco la situazione è stata subito messa in sicurezza: nessun grave danno, per fortuna, anche se qualche rischio è stato corso, visto che nell'appartamento erano presenti bombole del gas. Sul posto è intervenuto il personale del 118, che ha soccorso alcuni presenti per le lievi intossicazioni da fumo. Le cause del principio di incendio sono ancora in fase di accertamento.

E' stato necessario anche l'intervento della polizia locale, che per precauzione ha chiuso temporaneamente al traffico quel tratto di via Bologna in entrambe le direzioni. Nell'abitazione erano presenti diversi cinesi, ma la proprietà dell'immobile è di un italiano, che a un certo punto è arrivato sul posto. La polizia locale ha inoltre coadiuvato i carabinieri nelle operazioni di verifica e controllo dell'appartamento, nel quale in settimana sarà effettuato un ulteriore sopralluogo. L'immobile per il momento non è stato dichiarato inagibile, ma non è chiaro quante persone stesse ospitando: questo è un altro aspetto da verificare. Il problema del sovraffollamento delle abitazioni, con tutti i rischi che ne conseguono, è purtroppo uno dei tanti della nostra città. In questo caso, vista anche la presenza delle bombole del gas, poteva andare di sicuro molto peggio.

Vigili del fuoco ieri in via Bologna

Piccoli Annunci

Per pubblicare gli annunci economici su CDF LA NAZIONE
Il Resto del Carlino, La Nazione, Il Giorno
rivolgersi a:
SpeeD
Per consulenza l'agenzia SPEED più vicina:
UFFICIO E SPORTELLO:
FIRENZE - tel. 055/2699251
Via Giovine Italia, 17
Orario: 9.00/13.00

Lucidatura, 45 anni, sito 1.00, costante, lavoro ufficio. Sensibile e cosmetico. Cerca una donna dolce amante della letteratura, dell'arte e del teatro. Amanti per Sempre 055-3399079 - 393-3160958
Elisabetta, 45 anni, sulla Cappa ovale, difficile ha scelto di riportare da me stesso. Cerca un uomo maturo, rispettoso e sincero, con cui dimenticare completamente e fare pace. Chiamami subito! Amanti per Sempre 055-3399079 - 393-3160958
Michele, 54 anni, industriale, gentile e sincero. Se sei libero di amore di nuovo, contattaci. Tu sarai sicuro, sarai tutto ciò che ti aspetta. Ottima Incontro! Amanti per Sempre 055-3399079 - 393-3160958
Francesca, 44 anni, impiegata, affascinante e sensibile. Ama la famiglia e desidera incontrare con un uomo sincero e affascinante. Amanti per Sempre 055-3399079 - 393-3160958
Gianfranco, 47 anni, agente di commercio. Alto, sano, ottimista, con cosmetico. Sogno un grande amore con una donna gentile e sincera. Amanti per Sempre 055-3399079 - 393-3160958
Tiziana, 52 anni, casalinga. Simpatica, attraente e sincera. Cerca un uomo dolce e sensibile che sappia farsi amare. Amanti per Sempre 055-3399079 - 393-3160958
Giovanni, 58 anni, bancario e sportivo. Cerca una donna sincera e simpatica con cui sentirsi al fuoco. Amanti per Sempre 055-3399079 - 393-3160958
Alessandra, 70 anni, sarta. Cerca un signore sincero e sentimentale con cui condurre una nuova complicità fatta di rispetto, affetto e voglia di dare insieme. Amo la lettura e la musica. Ottima Incontro! Amanti per Sempre 055-3399079 - 393-3160958
Riccardo, 57 anni, vedovo senza figli. Umano sensibile e sincero. Dopo aver difficoltà, desidero incontrare con una donna sincera e affascinante. Amanti per Sempre 055-3399079 - 393-3160958
Laura, 57 anni, bella, signora solare. Dopo aver dedicato il lavoro, desidero incontrare con un uomo sincero e sensibile. Amanti per Sempre 055-3399079 - 393-3160958

Marco Cangiano abita in via Magini proprio sopra i grandi finestroni dei cui vieni esplosa l'aria calda degli impianti refrigerazione e dei condizionatori

«Caldo per i condizionatori»
Disagi e proteste in centro
«In via Magini oltre 50 gradi per il calore espulso»

Proteste per il calore dei condensatori del Conad di piazza San Francesco, espulso dalle grandi finestre affacciate su via Baldo Magini. E proprio sopra quei finestroni abitano alcuni residenti che da tempo lamentano il disagio provocato dagli impianti di refrigerazione alimentare e condizionamento del supermercato. A raccontare i disagi è Marco Cangiano, che vive proprio sopra i grandi finestroni. «Ho messo i termometri di fronte e sono arrivati a 50 gradi, perché più tu non sanno – dice –. Lascio immaginare cosa vuol dire avere un appartamento sopra due finestroni che mandano calore sopra i 50 gradi. In estate chiudono alle 9 e fino a quell'ora gli impianti sono accesi. Io sono cardiopatico e mia moglie ha 88 anni. Vogliamo essere ascoltati dalle istituzioni». La questione era già stata posta al Comune con la richiesta di chiarimenti sull'articolo 41 del regolamento di polizia urbana, che vieta, sul suolo pubblico, di dirigere direttamente gli sfiati degli aspiratori e i getti d'aria degli impianti di condizionamento a un'altezza inferiore a 220 cm. Dieci residenti hanno inviato al Comune una lettera per segnalare i disagi. Conad ha sempre mantenuto un atteggiamento conciliante, dichiarandosi disponibile al dialogo e a cercare una soluzione ai problemi segnalati.
Ma. Ma.

L'iniziativa

La camminata dei due ospedali Per solidarietà

Otto chilometri da percorrere insieme, collegando il vecchio e il nuovo ospedale di Prato e trasformando una mattinata dedicata all'attività fisica in un'occasione di solidarietà. Domenica prossima 11 ottobre torna i due ospedali, la camminata ludico-motoria promossa da Fondazione Ami, giunta alla quarta edizione. Il ritrovo è fissato alle 9 al nuovo ospedale Santo Stefano, da dove la camminata prenderà il via alle 9.30. Il percorso, non competitivo e adatto a tutti, si svilupperà per circa otto chilometri con partenza e arrivo al Santo Stefano e il passaggio dal Misericordia e Dolce, dove sarà allestito anche un punto ristoro per i partecipanti. Una formula che negli anni ha voluto mettere insieme attività motoria, salute e solidarietà, utilizzando proprio i due ospedali come punti di riferimento di un percorso che attraversa la città. Anche per questa quarta edizione l'obiettivo sarà raccogliere fondi destinati al progetto Prama - Prato Attività Motoria Adattata, una delle iniziative sostenute dalla fondazione. La quota di partecipazione alla camminata è di 5 euro. Tra le novità dell'edizione 2026 c'è la collaborazione con Balla e Snella, con la possibilità di partecipare alla camminata e all'attività proposta dal format con una quota complessiva di 10 euro. Attorno all'iniziativa si rinnova anche la collaborazione tra diverse realtà del territorio. La camminata ha infatti il patrocinio del Comune ed è realizzata con la collaborazione di Uisp, Yppo - Young People Prato, Balla e Snella, CGFS, Avis e Unicoop Firenze - sezione soci Prato. La partecipazione è aperta a tutti. Le iscrizioni possono essere effettuate contattando Fondazione Ami all'indirizzo info@amiprato.it, telefonando allo 0574 801312 oppure al 347 8800748.

Il Sole 24 Ore

Concorrenza GDO

Brand globali dall'anima locale, la nuova partita si gioca sotto casa

La geografia dei consumi. Smart working e nuovi stili di vita accorciano le distanze, spostano acquisti e relazioni verso i quartieri e spingono le grandi aziende a riscoprire prossimità, comunità e territorio

Giampaolo Colletti , Fabio Grattagliano


Marketing 24

Brand globali dall'anima locale, la nuova partita si gioca sotto casa

È un po' come la sfida tra le contrade di Siena durante il Palio. Solo che stavolta siamo a New York. Qui non ci sono cavalli ma scarpe da running e a contendersi il primato sono quartieri come Manhattan, Brooklyn, Queens, Bronx e Staten Island.

Il brand di calzature Hoka, passato dalla nicchia trail al mercato globale con un fatturato che ha sfiorato nell'ultimo esercizio 2,6 miliardi di dollari, ha deciso di pensare in grande puntando al piccolo, ossia al quartiere. Ha trasformato cinque aree della Grande Mela in altrettante squadre con Run Your City, challenge lanciata poche settimane fa con Strava e Jellyfish. Si corre per il proprio pezzo di città: ogni chilometro registrato alimenta il punteggio del quartiere, mentre classifiche e performance finiscono sui maxi-schermi urbani. In appena otto giorni hanno risposto quasi 40mila newyorkesi. Una gigantesca corsa di campanile nell'era delle piattaforme, costruita da un marchio globale che sceglie di farsi iperlocale.

Una riscoperta della prossimità che nessun algoritmo riesce ancora a fabbricare del tutto. L'iniziativa è coincisa con il lancio della campagna sulle nuove sneaker. Protagonista è Emma Rogue, imprenditrice newyorkese.

Così si presidia qualcosa di più esteso: la cultura della città con le comunità che la abitano.

Effetto ciambella È il paradosso del nuovo marketing di prossimità: più il brand diventa globale, più vuole conoscere il marciapiede sul quale camminiamo. Non solo ossessione per scala e audience, ora si punta al territorio. In Inghilterra Iab, la sezione locale dell'associazione dell'industria pubblicitaria digitale, lo mette nero su bianco nel nuovo Futurescape: nel 2030 i brand parleranno "neighbourhood, not nationwide", cioè si rivolgeranno in modo mirato al quartiere e non più soltanto all'intero Paese. Un adattamento impensabile fino a poco tempo fa.

Il punto centrale non è più rinunciare alla scala nazionale, quanto piuttosto combinarla con la rilevanza territoriale. Persino le metriche stanno cambiando in un terremoto geografico già in corso: il Gottlieb Duttweiler Institute, il più antico think tank svizzero nato vicino a Zurigo e impegnato a studiare le trasformazioni dei consumi, lo ha battezzato "nearconomy" e ha fotografato il donut effect, ossia effetto ciambella. La geografia dei consumi assume la forma di una ciambella, con parte della spesa e della vita quotidiana che si sposta dai centri urbani verso quartieri residenziali. Nei dati analizzati le vendite non-food nei negozi fisici delle aree periferiche svizzere hanno registrato +40% rispetto

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

a sei anni prima. Smart working e nuovi stili di vita accorciano il raggio quotidiano delle persone: si lavora da casa e si finisce per comprare, mangiare e vivere nelle vicinanze. Ma la prossimità significa accessibilità, familiarità, consiglio personale, fiducia. Un contrappeso umano a un retail sempre più automatizzato e intermediato dalle piattaforme.

I casi nel mondo Vicini di casa, insomma. Anche quando si è colossi. Nell'estate più calda di sempre a Los Angeles Nike e Foot Locker hanno inaugurato The Crenshaw Rec, nuovo format pensato per il locale. Non soltanto sneaker e scaffali: palestra, spazi creativi, luoghi di ritrovo. Qualcosa di simile accade a Berlino, dove gli indipendenti stanno riscoprendo il negozio proprio mentre le grandi piattaforme dominano il commercio online. «Berlino è soprattutto un villaggio», ha dichiarato a Vogue Julius Weissenborn, cofondatore della griffe Haderlump Atelier Berlin, parlando del nuovo store di Kreuzberg. La boutique valorizza l'intimità relazionale, il riconoscimento valoriale, la presenza costante. Anche in Italia i segnali si moltiplicano.

American Express ha rilanciato quest'anno Shop Small, il programma che incentiva gli acquisti nelle piccole attività commerciali, accompagnandolo con una guida realizzata con Confcommercio sulle attività indipendenti che stanno trasformando Milano. Una ricerca Ipsos-Doxa commissionata per il progetto rileva che il 46% degli italiani tra 18 e 34 anni dichiara di aver aumentato nell'ultimo anno gli acquisti nei negozi di quartiere, mentre il 65% è più propenso a sostenere esercizi locali capaci di introdurre idee nuove. Una prossimità contemporanea. Da noi Coca-Cola ha scelto il claim "così vicina, così italiana" per la campagna incentrata su persone, produzione e distribuzione.

Anche la creator economy si declina sul territorio: Conad Centro Nord ha affidato una campagna a nove influencer locali scelti per rilevanza territoriale e capacità di raccontare abitudini riconoscibili.

Affamati di locale Ma è nella ristorazione che la distanza si riduce fino quasi a scomparire. Il National Geographic ha dedicato un reportage alla rivoluzione della ristorazione iperlocale, partendo da un vecchio bowling abbandonato di Manchester trasformato in orto, caffetteria e community hub: in appena mezzo acro produce più di una tonnellata di alimenti freschi all'anno, in larga parte venduti e consumati sul posto. Filiere cortissime provano a sostituire l'anonimato del grossista internazionale. In Franciacorta lo chef Alessandro Cappotto ha scelto la definizione di chilometro vero al posto di zero. A Villa Calini l'orto davanti al ristorante diventa parte integrante della cucina e la distanza viene misurata in passi. Ma la partita riguarda anche la grande distribuzione che si ripensa come fattoria. A Berlino la catena Rewe, insegna che conta 3.800 supermercati in Germania, ha sviluppato il nuovo Green Farming Market di Lankwitz con la coltivazione verticale integrata nell'edificio. «Sotto si compra, sopra cresce l'insalata»: è il concept di questo spazio inaugurato a maggio con una farm idroponica che si estende per tremila metri quadrati. «Smaller is smarter», riporta il Journal of marketing in una ricerca anti-scala sui profili di micro-influencer. Le community sostituiscono le audience. È la dura legge del marketing in

questi anni accelerati: non devi essere il più grande per essere il più influente. Ma il richiamo della porta accanto va oltre il ritorno romantico della bottega sotto casa. Il nuovo localismo è tecnologico e misurabile. Vicini, ma sempre connessi. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Tirreno

Concorrenza GDO

Lavori alla Conad di Vallescaja Sarà fatto spazio alla farmacia

Il supermercato resterà chiuso dall' 11 al 24 ottobre

ILENIA REALI


Cecina

Lavori alla Conad di Vallescaja Sarà fatto spazio alla farmacia

Il supermercato resterà chiuso dall' 11 al 24 ottobre

Cecina Il supermercato Conad di Vallescaja ridisegna i propri spazi: riduce la superficie di vendita per fare spazio alla ex farmacia comunale che si trasferisce dentro lo spazio commerciale. Il "cantiere" resterà aperto dall'11 al 24 ottobre.

«Il supermercato - spiega il titolare Valter Geri - sarà ridotto di 200 metri quadrati su un totale attuale di 1500 metri in modo da ricavare lo spazio per inserire la farmacia. L'obiettivo è dare un servizio in più a chi viene nella struttura. Un'esigenza che nasce dalla volontà di rendere più attrattivo lo spazio commerciale dell'area sud».

All'attuale intervento in programma si è sommato l'ampliamento della parte bistrot-ristorazione. Di fatto l'obiettivo è quello di creare uno spazio commerciale multiservizi sullo stile di Palazzi anche se nell'altra area Conad c'è una parafarmacia. «A Vallescaja avremouna farmacia versa e propria e ci è sembrata un'ottima opportunità di sviluppo», conclude Geri.

In linea generale la grande distribuzione sta ridisegnando gli spazi di vendita alla luce del fatto che le vendite vanno meglio nei supermercati medi dove si può arrivare e svolgere nello stesso tempo più commissioni.

Una sorta di centri commerciali di città da frequentare nelle pause pranzo dal lavoro, per trascorrere anche qualche minuto per prendere un caffè o mangiare qualcosa con un'amica.

Spazi che diventano sempre più in grado di fare le commissioni in tempi rapidi oppure essere anche luoghi di ritrovo . A Firenze ad esempio è stato aperto un Conad dedicato al benessere, un investimento che segna un'evoluzione della strategia del gruppo nella grande distribuzione e punta a presidiare un mercato in continua espansione, quello della salute, della prevenzione e della cura della persona. La strategia, esplicata più volte dall'amministratore delegato di Conad Nord Ovest Adamo Ascari, prevede l'apertura (o comunque un percorso a cui volgere) con concept flessibili, anche nelle dimensioni, dedicati al benessere come stile di vita, capace di integrare prodotti classici da supermercato a alimenti proteici, per diabetici e per celiaci con servizi e competenze specialistiche.

.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

gdonews.it

Concorrenza GDO

Conad incrementa l'offerta ed i mq. Il PdV di Dello (BS) ai raggi X



A Dello (BS) Conad non ha semplicemente aperto un nuovo supermercato: ha chiuso un punto vendita da circa 600 metri quadrati e, a distanza di una settimana, lo ha sostituito con uno da 1.490 mq. Quasi due volte e mezzo la superficie precedente. Non è un caso isolato, è una strategia molto chiara che porta alla rivoluzione della sua offerta. Questo cambio di metratura porta il negozio a vivere la concorrenza in modo completamente differente, entriamo nel dettaglio. Il precedente Conad di via Borgo Belvedere aveva cessato l'attività il 16 settembre, il nuovo negozio impiegherà 35 persone, di cui 16 nuove assunzioni, dispone di quattro casse tradizionali, sei self checkout e un parcheggio con oltre 220 posti auto. La domanda, quindi, è meno scontata di quanto sembri: perché aumentare così tanto la dimensione del supermercato e farlo proprio a Dello? Per capirlo bisogna allargare lo sguardo al bacino competitivo. Da 600 a 1.490 mq: cambia la missione dello store Il salto dimensionale è netto, il precedente Conad aveva una superficie di circa 600 mq, significa che l'incremento sfiora il 150% della dimensione precedente. Ovviamente non cresce soltanto lo spazio disponibile, cambia anche la profondità dell'offerta. Il nuovo punto vendita, infatti, comprende ortofrutta, gastronomia, salumeria, forno e pasticceria, carne e pesce fresco confezionati, enoteca e un assortimento più articolato di prodotti non food. A questi servizi si aggiunge il click&collect Hey Conad. Dimensione, assortimento e parcheggio spostano quindi il punto vendita verso una missione di spesa più completa rispetto al negozio che sostituisce. Il vecchio presidio lavorava su una scala più contenuta con una missione differente, idonea quando apri, ma oggi fagocitata dal mercato che si è sviluppato attorno; il nuovo Conad ha invece caratteristiche che gli permettono di intercettare una domanda più ampia e, cosa prima impossibile , di confrontarsi con consumatori che gravitano su un'area ben più estesa del solo comune di Dello. Ed è proprio la struttura della concorrenza a rendere interessante questo passaggio. A 700 metri c'è D-Più, ma il vero confronto va oltre Dello Il competitor più vicino è il D-Più di Dello, a meno di un chilometro, con una superficie di circa 600 mq, quindi uguale al precedente Conad. È il confronto più immediato sul territorio, ma la vicinanza non coincide necessariamente con il peso competitivo. A circa 4-5 km, ad Azzano Mella, sono presenti Italmark e MD. Il primo supera i 2.000 mq e sviluppa un giro d'affari stimato nell'ordine degli 8-9 milioni di euro; il secondo ha poco più di 1.000 mq e vendite stimate indicativamente tra 7 e 8,5 milioni. Allargando ulteriormente il bacino più lontano troviamo il Bennet di Verolanuova, quasi 2.400 mq e un fatturato stimato nell'ordine degli 11-13 milioni, e il Famila Superstore di Manerbio, oltre 2.700 mq e volumi indicativamente compresi tra 15 e 18 milioni. Più distante, ma comunque rilevante nel bacino, compare anche Iper Tosano a Orzinuovi. Con circa 6.800 mq appartiene a un formato molto diverso dal

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

nuovo Conad, ma la sua presenza mostra come una parte della domanda locale possa essere attratta anche da poli commerciali situati a diversi chilometri di distanza. I principali competitor del nuovo Conad di Dello La Mappa della GDO restituisce quindi un territorio già ben presidiato. Il nuovo Conad non entra in uno spazio distributivo vuoto: aumenta nettamente il proprio peso in un mercato dove la domanda è già contesa tra format diversi . Il nuovo Conad produrrà anche cannibalizzazione interna Prima dei competitor esterni va però guardata la rete Conad. Il vecchio negozio di Dello va naturalmente considerato come punto vendita sostituito, ma nel bacino sono presenti anche altri store dell'insegna. A Maclodio opera un Conad di circa 1.250 mq, mentre a Bagnolo Mella il Conad Superstore arriva a quasi 2.500 mq. Il nuovo punto vendita di Dello non intercetterà quindi soltanto domanda oggi diretta verso D-Più, Italmark, MD, Bennet o Famila produrrà anche una minima quota di cannibalizzazione all'interno della stessa rete Conad. Il passaggio da circa 600 a 1.490 mq cambia infatti la capacità del negozio di trattenere spesa sul territorio. Una struttura più grande, con oltre 220 posti auto, assortimento più profondo e una missione di spesa più completa, intercetterà, seppur in modo eventuale, anche una parte della domanda oggi rivolta agli altri Conad presenti nel bacino. Gli altri Conad più rilevanti nel bacino L'effetto dell'apertura si muove quindi su due fronti: da un lato la possibilità di sottrarre domanda ai competitor esterni, dall'altro una possibile redistribuzione dei flussi all'interno della rete . Ed è proprio questo elemento a rendere l'operazione più interessante di una normale sostituzione di punto vendita. Un bacino da oltre 91 mila residenti Il bacino competitivo comprende circa 91.500 residenti e oltre 37.000 famiglie . È un dato che cambia la prospettiva sull'apertura. Il nuovo Conad non va infatti letto soltanto come supermercato destinato agli abitanti di Dello. La presenza di un parcheggio da oltre 220 posti, la collocazione sulla Strada Provinciale e la maggiore superficie inseriscono il punto vendita in una logica intercomunale. Anche la composizione delle famiglie offre un elemento utile. Nel bacino pesano relativamente meno i nuclei composti da una sola persona, mentre risultano più presenti le famiglie di tre, quattro o più componenti rispetto alla media nazionale. È un profilo coerente con un format maggiormente orientato alla spesa familiare completa , dove assortimento, freschi, gastronomia e facilità di accesso in auto assumono un peso maggiore rispetto a un piccolo supermercato di prossimità. Il tasso di occupazione rilevato nel bacino è inoltre superiore al riferimento nazionale, mentre il reddito medio si colloca su valori sostanzialmente vicini alla media italiana. Anche questi elementi contribuiscono a descrivere un territorio che va letto su una scala più ampia del solo comune. La rete locale si è riorganizzata Negli ultimi anni il bacino ha perso alcuni punti vendita e contemporaneamente è aumentato il peso del discount. La rete locale si è quindi riorganizzata, con una maggiore presenza di format orientati alla convenienza e una competizione più concentrata tra operatori capaci di attrarre domanda anche oltre la prossimità immediata. Conad risponde a questa configurazione non aggiungendo un secondo negozio, ma sostituendo il precedente presidio con una superficie molto più grande e più completa , e una differenza sostanziale. L'operazione non aumenta il numero dei punti vendita dell'insegna a Dello:

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

aumenta la capacità del singolo store di lavorare su un bacino più largo. Il gruppo Conad Centro Nord da anni sta ricostruendo la sua offerta adeguandola sia per rispondere alla crescita dei discount, sia alla concorrenza sempre più orientata ai formati medi.

Corriere dell'Umbria

Concorrenza GDO

Diario appenninico

Fare la spesa è impossibile


Diario appenninico

Fare la spesa è impossibile

C'è una giusta attenzione sull'emergenza carburanti, molto meno se ne rileva per quanto riguarda l'aumento vertiginoso dei prezzi, nel cosiddetto carrello della spesa.

Non a caso, un numero sempre più alto di cittadini non arriva alla fine del mese. Infatti, l'indice dei prezzi al consumo del mese di agosto ha mostrato un salto del 3,3%, risultando quasi raddoppiato rispetto all'andamento del 2025.

Il dato provvisorio di settembre schizza addirittura a un +4,2%.

Lo stesso Istat ci ha detto che per i prodotti ad alta frequenza di acquisto (dal sapone ai beni alimentari), l'indice si colloca addirittura al 4,3%. Se ne sono accorti tutti, tranne il Governo, che la corsa dei prezzi ha prodotto un drastico impoverimento degli stipendi e delle pensioni. La quota delle spese non comprimibili per famiglie e lavoratori, secondo uno studio della Confcommercio, ha raggiunto il 42% dei consumi totali.

Inoltre, si sta allargando sempre di più la forbice tra il costo della vita da una parte e i salari e gli stipendi dall'altra.

È vero che si è ridotto il tempo di attesa nel rinnovo dei contratti di lavoro. Ma siamo sempre di fronte a ritardi inaccettabili, infatti si è passati da 24 mesi a 17,9 mesi. Però all'interno di questo dato c'è un'altra differenza enorme: il periodo si è ridotto per i lavoratori pubblici, mentre è addirittura aumentato per i lavoratori del settore privato. Nel 2026 dovremmo tornare in termini reali a spendere e a consumare come nel 2007, ma con un particolare fondamentale: spendendo la stessa cifra compreremo meno prodotti.

Ci stiamo purtroppo impoverendo e questo è innegabile.

Ormai anche il ceto medio è duramente colpito dall'incessante aumento dei prezzi. Non sono solo i nuclei più fragili a subire le conseguenze di questa situazione. Sempre secondo l'Istat, tra il 2021 e il 2025 il costo del carrello della spesa è salito del 24%; rispetto al 2019, i prodotti alimentari incidono per un terzo in più, mentre le retribuzioni rispetto al 2021 hanno perso l'8,8% del loro potere d'acquisto. Secondo l'Osservatorio Nazionale di Federconsumatori, in cinque anni il potere d'acquisto delle famiglie ha perso 5.538 euro solo per quanto riguarda spese alimentari, bollette, tariffe, assicurazioni. Quali sono le soluzioni possibili? Nonostante le iniziative di Eni e di Ip, comunque positive, che indicano l'assenza di politiche strutturali, occorre non rinunciare a tassare adeguatamente gli extraprofitti anche nell'ambito finanziario e assicurativo. Serve rimodulare l'Iva sui prodotti di largo consumo con un possibile risparmio di 516 euro a famiglia. Inoltre, è fondamentale creare un fondo di contrasto

alla povertà energetica ed alimentare, insieme alla definizione di una riforma fiscale equa, che sostenga i redditi bassi e medi. Queste sono tutte iniziative utili e necessarie per evitare che "fare la spesa" diventi sempre più un'impresa impossibile, con persone che rinunciano ad acquistare beni fondamentali o addirittura a curarsi, e che quotidianamente sono alla ricerca affannosa dell'offerta speciale che offre il supermercato di turno. L'unica offerta vera da realizzare è la tutela del cittadino più bisognoso.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

I DATI

Benessere e giocattoli nel carrello degli italiani

Cautela sugli acquisti non food: spese più ragionate con l'aiuto dell'IA Frena l'elettronica Bene outlet e negozi periferici, rallenta il centro urbano

Irene Maria Scalise


Benessere e giocattoli nel carrello degli italiani

Cautela sugli acquisti non food: spese più ragionate con l'aiuto dell'IA Frena l'elettronica Bene outlet e negozi periferici, rallenta il centro urbano

Irene Maria Scalise

Comprare sì, ma in modo diverso. Nel 2025 il mercato dei prodotti monitorati dall'Osservatorio Non Food di GS1 Italy, che analizza annualmente l'andamento dei consumi e della distribuzione nei principali comparti non alimentari, cresce appena dello 0,6% a valore (superando così i 112,3 miliardi di spesa). Non solo. Cambia pelle. Dietro un'apparente stabilità si nasconde una forte ricomposizione della domanda. Gli italiani continuano a spendere, ma lo fanno in modo più ragionato, privilegiando salute, benessere e cura di sé e contenendo invece i consumi più discrezionali e legati alla casa. Ma soprattutto fanno grande affidamento nell'IA per i consigli sugli acquisti. Spiega Samanta Correale, business intelligence senior manager di GS1 Italy: «L'approccio del consumatore è duplice, alcuni sono disposti a spendere di più per acquistare prodotti di maggiore qualità che durino nel tempo, poi c'è chi invece vuole o deve risparmiare e allora sceglie il ricondizionato o l'usato - scelta che una volta era di nicchia e oggi invece è esplosa - anche per ragioni di sostenibilità».

Per il sociologo dei consumi Vanni Codeluppi «il fattore economico diventa determinante, con la forte crisi e le minori risorse si prova a spendere in modo più razionale. Le persone cercano delle sicurezze e chi può permetterselo lo fa scegliendo oggetti di qualità e durevoli, gli altri puntano al ricondizionato e all'usato, perché tutto quello che viene dal passato è visto come un valore».

Il quadro dei singoli comparti è molto diverso: automedicazione (+5,6%) e profumeria (+3,8%) sono i mercati più dinamici, mentre crescono anche giocattoli (+5,3%) e ottica (+3,6%). Al contrario, mobili e arredamento (-0,5%) e soprattutto bricolage (-2,1%) risentono della maggiore prudenza delle famiglie e del ridimensionamento dei bonus edilizi. L'elettronica resta il primo comparto per fatturato, con 22,5 miliardi di euro, seguita da abbigliamento e calzature con 21,6 miliardi.

Il mantra del benessere Su tutto vince un nuovo mantra che è quello del benessere: «Le persone preferiscono spendere per la loro salute in senso ampio, si va dalla automedicazione - spiega Correale - incluso il mondo sempre più diffuso degli integratori, al settore della profumeria, che è sempre più collegato allo stare bene, con il mondo della cosmesi, in particolare, che sta evolvendo abbracciando estetica e cura. In questo senso funziona anche il comparto dell'ottica che si pone a metà strada tra l'estetico e il curativo». Per Codeluppi «con i virus e il caldo estremo, si ha bisogno di poter contare su un corpo che stia in una condizione di benessere. L'attenzione verso il proprio corpo nasce da un misto di moda e di necessità».

Cosa cambia con l'IA Chi ha delle incertezze nella fase del pre-acquisto può contare su un nuovo personal

shopper che è l'IA. «Soprattutto nell'elettronica, l'intelligenza artificiale è molto consultata, anche perché si tratta spesso di acquisti più complessi e costosi- precisa Correale - Il web, anche grazie all'IA, consente di fare un primo filtro per individuare i prodotti di interesse. Poi però il consumatore si reca in negozio per vedere i prodotti dal vivo, toccare i materiali e sentirne il rumore. E anche per confrontarsi con un addetto, che può colmare le informazion

i che il web non offre». Aggiunge Codeluppi: «Le persone per completare l'acquisto hanno bisogno di confrontarsi con altri umani, di parlare con il venditore ed ecco che sembra riaccendersi una necessità di scambio e di fiducia nell'altro. Accade a volte anche il contrario: il consumatore cerca online il prodotto che ha visto in negozio. Il processo, quindi, è sempre più a due vie: il digitale e il punto vendita fisico devono essere in continuità, perché, essendo sempre connesso, per il consumatore non esistono più confini

netti tra i due canali». Non solo: «Con l'evoluzione dell'IA agentica, che può comportarsi come un vero e proprio personal shopper, è fondamentale per le aziende che tutte le informazioni sui propri prodotti siano disponibili on

line e machine readable. L'IA può infatti proporre solo ciò che riesce a trovare e a "leggere" sul web: per questo è importante che i prodotti siano identificati in modo univoco e che le infor

mazioni siano complete». dove si compra Per chi ancora sceglie di comprare in un luogo fisico non tutti i negozi hanno però lo stesso fascino. Nel corso del 2025 il "commercio urbano centrale" è rimasta l'agglomerazione più significativa, con il 43,0% dei punti vendita totali, ma ha continuato a perdere negozi (-1,0% rispetto al 2024). Il trend è negativo anche per i centri commerciali la cui rete è calata di -1,3% e la cui quota è scesa al 40,1%. In diminuzione anche quota e numeri dei parchi commerciali che hanno perso lo 0,6% dei punti vendita. Cosa funziona? Sicuramente è in espansione il commercio nelle aree urbane periferiche, che nel 2025 ha segnato un aumento di +2,6% del numero dei punti vendita, arrivando a 6,3% di incidenza sul totale. Ma la vera superstar sono i factory outlet (+5,7%), saliti a 4,1% di quota. Conclude Coideluppi: «Piacciono perché sono un modo per vivere il quartiere, stare con la famiglia e spendere in modo responsabile». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

SUL TERRITORIO

PIÙ BIRRA, MENO ALCOL LA SCOMMESSA DI CARLSBERG

Il mercato italiano continua a crescere, ma cambiano i consumi. Il direttore Antulis: «Premium e benessere guidano le scelte»

ISIDORO TROVATO


L'Economia

SUL TERRITORIO

PIÙ BIRRA, MENO ALCOL
LA SCOMMESSA DI CARLSBERG

Il mercato italiano continua a crescere, ma cambiano i consumi. Il direttore Antulis: «Premium e benessere guidano le scelte»

Il settore

Il birrificio di Induno Olona si prepara ai 150 anni tra filiera tricolore, qualità e nuovi investimenti

Il volto
Alius Antulis, managing director di Carlsberg Italia

QuiRifiutiPro

La gestione dei rifiuti ti preoccupa? Pensiamo a tutto noi.

Gestione degli X-Fir
Conservazione digitale a norma
Dichiarazione MUD automatizzata
Ti mancano la firma digitale o SPID? Te li attiviamo noi!

Scopri di più su quirifiuti.pro

Buffetti

In un settore vivace come quello della birra, Carlsberg Italia decide di rilanciare ancora e di differenziare la produzione puntando forte sul zero alcol. Negli ultimi dieci anni, infatti, il consumo di birra in Italia ha registrato un andamento costante ma lievemente in crescita.

Il consumo pro capite è aumentato di oltre il 20%, passando da circa 30 litri nel 2014 a 36 litri nel 2025. Questo andamento dimostra chiaramente come la birra sia entrata sempre più stabilmente nelle abitudini di consumo degli italiani, evolvendo da scelta occasionale a presenza consolidata nei momenti di socialità quotidiana.

Eppure, dal 2026, Carlsberg ha ampliato il proprio portafoglio con il lancio di Tuborg Zero Lemon. «Si tratta una ricetta unica e interamente italiana sviluppata dai nostri Mastri Birrai di Induno Olona - spiega Alius Antulis, managing director di Carlsberg Italia - rafforzando ulteriormente la presenza del gruppo nel segmento delle birre a basso o nullo contenuto alcolico, che rappresenta per noi una voce molto importante. Perché risponde alle richieste di una fetta di mercato ampia e in crescita come quella giovanile. Il mercato è oggi guidato da una combinazione di premiumizzazione e cambiamento degli stili di vita dei consumatori. Da un lato, le birre premium continuano a registrare performance positive, a conferma della crescente attenzione verso qualità, gusto ed esperienza di marca. Dall'altro, le abitudini di consumo sono sempre più influenzate da temi legati al benessere, alla salute fisica e mentale e alla ricerca di esperienze sociali più consapevoli e inclusive. Questi cambiamenti non stanno sostituendo il consumo tradizionale, ma stanno ampliando le occasioni di consumo e alimentando la domanda di un'offerta birraria più diversificata e flessibile.Vogliamo consolidare il percorso di crescita di Carlsberg Italia e dei suoi marchi, rafforzandone la rilevanza nel mercato attraverso un'offerta capace di intercettare l'evoluzione dei consumi e le aspettative dei clienti».

Il settore Carlsberg Italia è attualmente il terzo produttore nazionale di birra, con oltre 1,1 milioni di ettolitri prodotti, e un portafoglio di marchi, nazionali e internazionali, apprezzati e conosciuti in tutto il mondo, come Birrificio Angelo Poretti, Tuborg, Grimbergen, 1664 Blanc, Carlsberg, Brooklyn Brewery, Kronenbourg. Con 234 milioni di euro di ricavi nel 2025, l'azienda, che ha sede a Milano e la sua sede produttiva, il Birrificio Angelo Poretti, a Induno Olona (Varese) in Valganna, conta 276 dipendenti e una presenza del 50% di donne nel board aziendale, di cui il 42% in ruoli manageriali. «Le mie priorità si possono riassumere in tre parole - specifica Antulis -: persone, crescita e territorio, con l'innovazione come fattore abilitante trasversale. Credo profondamente che il successo di un'azienda

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

nasca dalle persone. Per questo continueremo a investire nella loro sicurezza, nella formazione e nello sviluppo delle competenze, promuovendo una cultura fondata su responsabilità, collaborazione e valorizzazione del talento. Parallelamente, vogliamo consolidare il percorso di crescita di Carlsberg Italia e dei suoi marchi, rafforzandone la rilevanza nel mercato attraverso un'offerta capace di intercettare l'evoluzione dei consumi e le aspettative dei clienti.

In questo percorso, il Birrificio Angelo Poretti di Induno Olona rappresenta un asset strategico: non solo il cuore produttivo dell'azienda, ma anche un punto di riferimento per il territorio e per la filiera locale, che ci prepariamo a celebrare in occasione del 150° anniversario nel 2027».Il glocalProprio attraverso il Birrificio Angelo Poretti, Carlsberg Italia collabora dal 2019 con Italian Hops Company, realtà modenese attiva nella coltivazione e commercializzazione di luppolo italiano. La collaborazione sostiene lo sviluppo della filiera nazionale del luppolo e ha portato all'utilizzo di varietà coltivate in Italia nelle ricette del Birrificio Angelo Poretti. «Il birrificio rappresenta un legame concreto e quotidiano con il territorio - ribadisce il managing director di Carlsberg Italia - attraverso le nostre persone, le attività produttive e le relazioni con la filiera locale. In vista del 150° anniversario nel 2027, il nostro obiettivo non è soltanto celebrare una storia straordinaria, ma valorizzare questa ricorrenza come un'opportunità per rafforzarne ulteriormente il ruolo e la rilevanza per il futuro».L'anima di Carlsberg Italia sembra sempre di più sfaccettata: locale ma internazionale, legata alla tradizione ma orientata all'innovazione . Sarà questo l'orientamento anche con la nuova guida del lituano Altius? «Assolutamente sì. È imprescindibile il legame con una terra come l'Italia che fa del gusto per il cibo e il buon bere una priorità. A supporto di queste priorità continueremo a investire in innovazione e qualità, due leve essenziali per cogliere le opportunità offerte dai nuovi trend di mercato, dalla collocazione in fascia premium alla crescente domanda di prodotti orientati al benessere e a modelli di consumo più consapevoli».© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

ALIMENTARE

CIOCCOLATO ZÀINI INNOVAZIONE A TAVOLETTA

L'azienda milanese, fondata nel 1913 e ora insignita con l'European Candy Kettle Award, fattura 84 milioni ed è da sempre attenta al territorio. L'ingresso dei manager accanto alla famiglia per fare evolvere la governance e i processi, oltre ai prodotti

SEVERINO SALVEMINI


ALIMENTARE

CIOCCOLATO ZÀINI
INNOVAZIONE
A TAVOLETTA

L'azienda milanese, fondata nel 1913 e ora insignita con l'European Candy Kettle Award, fattura 84 milioni ed è da sempre attenta al territorio. L'ingresso dei manager accanto alla famiglia per fare evolvere la governance e i processi, oltre ai prodotti

di SEVERINO SALVEMINI

Come diceva Willy Wonka nel celebre film di Tim Burton:«Cosa c'è di più buono del cioccolato?» E noi, con un pizzico di nazionalismo, potremmo aggiungere: cosa c'è di meglio del cioccolato italiano, che infatti ha registrato negli ultimi anni una impennata nelle esportazioni, grazie alle eccellenze artigianali e alla innovazione continua?

Una delle storie è quella della Luigi Zàini, fondata a Milano nel 1913 nella sede di Via De Cristoforis e oggi guidata dal nipote Luigi Zàini, presidente e ceo, insieme alla sorella Antonella. Azienda con 84 milioni di fatturato nel 2025, 150 dipendenti e 2 stabilimenti produttivi a Senago (provincia di Milano), con una piattaforma logistica vicino a Pavia che consente di distribuire i suoi prodotti di cioccolato in 80 Paesi del mondo. Il legame con Milano è parte integrante dell'identità aziendale, poiché la città meneghina interpreta la tradizione di responsabilità borghese verso il lavoro e l'impresa e questi sono valori diffusi all'interno del perimetro aziendale. Con un'attenzione particolare nei confronti del territorio, al punto che le scelte produttive - con lo sviluppo progressivo dello stabilimento di Senago a partire dagli anni 2000 - sono state guidate dai fabbisogni di fabbricazione ma anche dall'attenzione verso i lavoratori e il contesto da cui loro provengono.

Nel 2026 l'impresa ha ricevuto dal mondo dolciario un prestigioso riconoscimento, l'European Candy Kettle Award, che viene attribuito a una personalità rappresentativa dei valori fondativi del Premio (nel tempo è stato assegnato, tra gli altri, a indimenticabili imprenditori come Sir Adrian Cadbury, Rudolf Sprüngli e Michele Ferrero).

Così commenta Luigi Zàini: «E' un riconoscimento al fondatore, mio nonno Luigi che, partendo da un sogno imprenditoriale, ha gettato nel 1913 le basi di un'impresa. E a sua moglie Olga, che, alla prematura morte del marito, ha raccolto il testimone per necessità familiare e ha difeso l'azienda nei difficili anni '40. Quella che allora poteva essere una soluzione temporanea è diventata con lei nel tempo una scelta consapevole: prima per affetto e senso del dovere, poi per orgoglio e convinzione personale. Così come poi l'hanno sostenuta i suoi figli Vittorio e Piero che l'hanno fatta fiorire, fino alla mia generazione che, con un impegno comune di tutti, l'ha consolidata».

Il patrimonioLa Zàini è sempre stata vissuta prima come responsabilità che come patrimonio. La missione della famiglia non è stata certo quella di rafforzare il volume di affari in attesa di essere ceduta (come capita oggi spesso a molte imprese piccole e medie con al vertice l'azionista), bensì è stata

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

quella di costruire e sviluppare il proprio futuro industriale, anche se non esistono chiusure a priori verso eventuali evoluzioni imprenditoriali o a collaborazioni che possono far evolvere il progetto. Negli ultimi anni l'azienda ha compiuto una trasformazione importante sul piano manageriale. La famiglia è presente ogni giorno, ma ha scelto di uscire dal modello del protagonismo individuale. Oggi le decisioni sono affidate a un gruppo di dirigenti specialistici, perché la complessità del settore richiede competenze sempre più verticali. Gestione industriale, sviluppo interazionale, distribuzione, packaging e comunicazione, sono temi delegati a professionisti dedicati.

I prodotti Zàini sono entrati nella storia del cioccolato italiano grazie a una distribuzione capillare avvenuta fin dai primi vent'anni del secolo scorso. I blocchi di cioccolato fondente «Emilia» (cioccolato extra per cucinare, su cui ha una posizione dominante in Italia), i Boeri, gli Ovetti con sorpresa e le molteplici declinazioni di praline e cioccolatini, sono ora distribuiti in tutto il mondo. Dal 2015 la Luigi Zàini ha affiancato alla produzione dei suoi marchi, alcuni prodotti innovativi, orientati al benessere dei consumatori, come la linea assortita «Choco&Fruit», dragée ripieni di frutta, e la linea «Crockki», raccomandata ai bambini per il ridotto contenuto di zucchero e grassi e il ricco apporto di fibre. Inoltre grande successo ha la crema spalmabile fondente Emilia, che si distingue per essere la più ricca di cacao sul mercato e che è stata celebrata nel 2025 dalla rivista Altro Consumo, come «la migliore crema spalmabile italiana». Fu Olga Zàini, alla guida dell'impresa dal 1938, a chiamare i «blocchi» Emilia, come la bambinaia dei suoi quattro figli, per gratitudine alla donna che le aveva consentito di guidare l'azienda con serenità. Attenzione al lavoro delle donne mai sopita in azienda che, dal 2014, sostiene un progetto di imprenditoria femminile sviluppato da cooperative di coltivatrici di cacao in Costa d'Avorio. Certo la vita delle imprese del cioccolato oggi non è facile. «Ma - dice il presidente - ciò non ci esonera dalla tenacia di investire nel processo produttivo degli stabilimenti, nell'innovazione dei prodotti e nella competenza delle risorse umane. Nell'attuale contesto la competitività si può costruire solo con le continue novità. Per questo continuiamo a modernizzare la gestione attraverso intelligenza artificiale e nuove competenze manageriali, con l'obiettivo di anticipare i trend del mercato».© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia, consumi e società

Un giorno ai Granai di Roma: parcheggio pieno ma pochi acquisti. I commessi: "Si spende meno e in modo diverso"

Negozi semivuoti, due passi e un caffè Il centro commerciale ai tempi della crisi

Flavia Amabile


LA POLITICA ECONOMICA

Un giorno ai Granai di Roma: parcheggio pieno ma pochi acquisti. I commessi: "Si spende meno e in modo diverso"

Negozi semivuoti, due passi e un caffè
Il centro commerciale ai tempi della crisi

2,5%
Il calo di vendite ad agosto nei negozi di vicinato, dello 0,8% da inizio anno

–1%
La stretta delle famiglie italiane sugli acquisti tra luglio e agosto secondo l'Istat

Da oggi stop allo sconto sul gasolio, ma accise mobili

4,7
I miliardi di euro di extra-costo per i rincari sui carburanti in Italia

flavia amabile roma Hanno iniziato ad apparire alla fine dell'estate, quando i soldi messi da parte per le ferie erano terminati ed era chiaro che con gasolio e benzina a livelli mai visti prima, le persone sarebbero entrate nei negozi soprattutto per rifornirsi di cibo e poco altro. Preferibilmente a prezzi scontati. Offerte è la parola magica in grado di soddisfare questi due requisiti e una lunga carrellata di offerte accompagna lungo le principali arterie della Capitale romane e romani che vanno a fare la spesa. Giganteschi manifesti con caschi di banane a prezzi stracciati al posto delle modelle coperte a malapena con qualche capo intimo che un tempo dominavano ai lati delle strade. E poi pelati sottocosto, salumi in svendita e formaggi in saldo per provare a calamitare i clienti verso supermercati e centri commerciali.

Ai Granai, per esempio, 74 negozi, 9 ristoranti, servizi, un ipermercato in un edificio di due piani e oltre ventimila metri quadrati spuntato 34 anni fa a Roma sud, tra la Cristoforo Colombo e l'Ardeatina, quartiere residenziale che ha conosciuto tempi migliori, una zona di passaggio non lontana dalle palazzine del Laurentino 38 ma anche dalla villa dove abita Giorgia Meloni e quella dove un tempo viveva Francesco Totti.

Il parcheggio del centro commerciale sembra pieno nonostante il sole caldo che invita ad andare a godersi ancora una giornata di mare prima che arrivi davvero l'autunno. Dal parcheggio una rampa di scale conduce al primo piano e a un lungo corridoio di negozi con merci di ogni tipo, dai profumi alle borse, i vestiti, le calzature, l'intimo. Vetrine scintillanti, interni semideserti e richiami di saldi e svendite in una stagione un tempo considerata di punta. «Gli acquisti?

Nell'ultimo anno abbiamo perso il 20%. Purtroppo, la crisi è ovunque e tocca anche noi» ammette Valentina, commessa di Kiko, negozio di trucco e skincare, dove sarebbe disponibile il servizio rapido Makeup & Go (consulenza trucco o skincare di 10 minuti) e l''assistenza per consigli personalizzati se solo ci fossero delle clienti.

Valentina ha ragione, la crisi ha colpito duro. L'Istat certifica che le famiglie ad agosto hanno ridotto gli acquisti di un ulteriore 1% rispetto a un luglio già in calo rispetto al passato. Il freno alle spese di quest'estate di caldo e risparmi riduce il margine di crescita dell'anno, dati che secondo Confesercenti mostrano una irriducibile cautela delle famiglie. A soffrire di più sono i negozi di vicinato, con un calo del 2,5% in volume ad agosto e dello 0,8% nei primi otto mesi, a conferma di una «sofferenza strutturale» del commercio tradizionale.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Stampa

Economia, consumi e società

Si potrebbe discutere se quelli all'interno del centro I Granai sono considerati negozi di vicinato oppure no, ma poco importa in fondo se il calo è arrivato pure in questi luoghi un tempo considerati un tempio delle vendite.

Sul corridoio opposto si aprono le vetrine di Timberland, marchio forte delle calzature. Grande spazio e un cliente che quasi si perde tra gli scaffali. Carmen accoglie tutti all'ingresso con un sorriso e tanta voglia di parlare. «Se le vendite sono in calo? Certo, come ovunque. Se le persone per andare a lavorare spendono 20 euro di carburante poi non ci si deve stupire che comprino meno scarpe. Non bisogna però pensare che sia solo una questione di mancanza di soldi. Di denaro ne gira di meno, è vero, ma quello che c'è viene speso in maniera diversa rispetto al passato. Meno vestiti, meno accessori. Reggono bene però le vendite di food and beverage. Si preferisce una serata conviviale agli indumenti.

Noi vendiamo soltanto quando ci sono promozioni e offerte» conclude Carmen. E infatti dalle vetrine de I Sellai si promettono sconti fino al 40 per cento sulle borse che aspettano pazientemente da tempo di trasmigrare altrove. Accanto, in un negozio chiamato Coconuda, si annunciano offerte di ogni tipo, saldi del 20 per cento e riduzioni del 30 e del 50 per cento su pantaloni, scarpe, magliette. Più o meno sono le stesse percentuali del calo di vendite registrato nell'ultimo anno. «Le perdite sono intorno al 30 per cento» spiega Annamaria, la commessa. Lo sguardo imbarazzato e la fretta nel parlare di altro lasciano intendere che, forse, le cifre sono anche più elevate.

Poco lontano Alberto Piperno scuote la testa. È il presidente del Consorzio degli operatori commerciali del centro I Granai e il titolare di un enorme negozio di borse, valigie, zaini e ha la sua opinione sul calo delle vendite: «Il discorso è molto più complesso. Il denaro c'è ma viene speso in modo diverso. Le persone che entrano nei negozi sono calate, è vero, ma è cambiato innanzitutto il modo di fare acquisti. Prima i clienti entravano e toccavano gli oggetti per valutare la qualità. Ora chi viene da noi lo fa per cercare una marca da esibire. E sta a noi con la nostra capacità di entrare in empatia con le persone riuscire a vendere».

E quindi alla fine, chi più e chi meno, tutti i commercianti devono affrontare questa nuova stagione di acquisti accuratamente centellinati, di negozi dove a volte i clienti si contano sulle dita di una mano. Eppure, il parcheggio del centro commerciali era pieno. Dove sono i proprietari delle vetture? Passeggiano con aria svagata tra i corridoi godendosi l'aria condizionata, bevono un caffè al bar o un aperitivo serale con gli amici e infine, a sorpresa, si affollano nella grande libreria dal nutrito calendario di incontri letterari e dalle casse dove una lunga fila racconta di un tempo nuovo in cui c'è anche chi invece di un paio di scarpe preferisce comprare un romanzo. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia, consumi e società

Tasche vuote

Negli ultimi dieci anni il caro prezzi ha bruciato l'8,4% del potere d'acquisto, erodendo i salari in tutta Italia Torino è il capoluogo del Nord che ha perso meno, Bolzano quello che ha ceduto maggiore capacità di spesa

ANNA MARIA ANGELONE



Anna Maria Angelone In Italia, i salari restano bassi e l'inflazione rosicchia la busta paga più degli aumenti. A confermare la dura realtà, i nuovi dati sull'andamento retributivo dell'Osservatorio JobPricing.

Stando all'anteprima del primo semestre 2026, a fronte di una crescita moderata che attesta la retribuzione media nazionale intorno ai 34 mila euro annui (+2,1%), il recupero del potere d'acquisto è debole.

E le stime, per quest'anno, profilano un calo dei salari reali (- 0,9%).

Ma è il confronto nel periodo 2015-2025 a certificare la drastica tendenza: le retribuzioni sono aumentate del 14,2% contro un'inflazione cumulata del 22,6%.

Nel complesso, dunque, negli ultimi dieci anni i lavoratori italiani hanno subito una significativa perdita di potere d'acquisto.

Secondo l'indagine, nel 2025, la retribuzione globale annua lorda (che include sia la quota fissa sia quella variabile) è in media di 33.798 euro, in salita del 4,3% (frutto, anche, di diversi rinnovi contrattuali).

L'anno, evidenzia il monitoraggio, e stato terreno di recupero di potere d'acquisto per i dipendenti.

Nel dettaglio, però, solo otto regioni su 20 superano questa media nazionale: tutte al Nord, eccetto Emilia-Romagna e Lazio. Il traino resta sempre la Lombardia, in testa con 36.331 euro annui. A seguire, il Lazio (35.222 euro), poi Liguria, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna.

Al sesto posto, il Piemonte (34.272 euro) che precede Valle d'Aosta e Veneto. Nelle altre regioni, invece, si guadagna meno della media nazionale con Sicilia, Calabria e Basilicata (27.767 euro all'anno) al fondo della classifica. In quest'ultima, i dipendenti si ritrovano in tasca 6.031 euro in meno rispetto alla media nazionale e addirittura 8.564 rispetto ai padani. Prosegue, quindi, il divario fra punta e tacco della penisola. Il gap retributivo medio annuo fra Nord e Sud-Isole oscilla da 4.300 a 5 mila euro (a seconda della retribuzione considerata).

Mentre tra Nord e Centro si assottiglia all'incirca a 1.400-1.500 euro.

A livello provinciale, solo diciassette delle 107 province esaminate assicurano un salario pari o superiore alla media nazionale. In tutte le altre, a fine mese si porta a casa uno stipendio più basso.

La "top five" premia Milano (retribuzione globale media di 40.055 euro), Trieste, Bolzano, Roma e Bologna.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Stampa

Economia, consumi e società

Superano la soglia, anche Genova, Parma, Torino (all'ottavo posto con una media di 35.191 euro annui), Monza Brianza, Modena, Varese, Padova o Brescia. In generale, le retribuzioni più alte sono concentrate in Lombardia ed Emilia-Romagna: 15 province emiliane e lombarde si posizionano nei primi 23 posti della classifica.

Tra le province del Centro, oltre a Roma (quarto posto), figurano nel primo terzo della graduatoria Firenze, Ancona e Lucca. Mentre bisogna scendere fino al 42esimo posto per incontrare la prima provincia del Sud: Cagliari (salario medio annuo a 32.095 euro). Rispetto all'anno precedente, i salari migliorano in modo più marcato a Fermo e Pescara (entrambe scalano dieci posizioni rispetto al 2024), Pesaro e Urbino, Macerata e Catanzaro (tutte a nove).

Resta, tuttavia, che la distribuzione dei salari in Italia appare fortemente sbilanciata: sempre in base ai dati dell'Osservatorio, il 70% dei lavoratori nel settore privato percepisce una retribuzione inferiore a 35 mila euro.

Mentre la distanza fra vertici aziendali e i profili meno pagati (tenuto conto delle sole società non quotate) è costante negli ultimi quattro anni, con un multiplo di circa nove a uno. In pratica, un manager guadagna nove volte l'impiegato peggio retribuito in azienda.

«Dagli anni Novanta i paesi europei hanno avuto un aumento dei salari reali mentre l'Italia è rimasta al palo» spiega Luca Mocarelli, ordinario di storia economica presso l'università degli studi di Milano Bicocca. «A questo, si aggiunge il pesante carico fiscale sui dipendenti italiani, anche per via dell'enorme sommerso. Il nodo, oggi, è costituito dall'impennata dei prezzi energetici: i rincari, a cascata, si trasferiscono su tutti i beni e servizi.

Questo incide direttamente sul costo della vita e lo stesso stipendio non vale allo stesso modo a Milano o Catania». Ma chi vince e chi perde nel confronto fra salari e inflazione?

A mantenere meglio il potere d'acquisto negli ultimi dieci anni sono solo due regioni: Molise (+2,8%) e Marche (+0,7%). A perdere di più, viceversa, sono Umbria (-15,1%), Veneto (-13,9%) e Sicilia (-13,1%). L'incrocio fra retribuzioni e inflazione nell'ultimo decennio, su un campione di 40 province, rivela che le buste paga sono state "mangiate" dal caro vita praticamente ovunque: ad avere il salario più alleggerito, sono i lavoratori di Bolzano (-22,8%), Verona (-15,8%) e Genova (-15,7%). La differenza è sempre negativa tra i capoluoghi di regione del Nord Italia: ben sei su otto si trovano nella parte bassa della graduatoria. Uniche eccezioni Venezia (-8,2%) e Torino, che fa meglio di tutti (la perdita del potere d'acquisto negli ultimi dieci anni è contenuta a -3,5%). Sostanziale allineamento fra inflazione e aumento retributivo si registra a Reggio Calabria (-0,1%), Potenza (-1,4%). Lo studio sottolinea che il fenomeno della perdita di potere d'acquisto risulta, perciò, diffuso sull'intero territorio nazionale. Gli aumenti salariali non hanno seguito in modo sistematico l'andamento dei prezzi nelle diverse aree del paese. Insomma, nonostante la fase di ripresa salariale rispetto agli anni precedenti, la crescita non è sufficiente a compensare il costo di beni e servizi, che corre più veloce. L'unica provincia a

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

vedere crescere il potere d'acquisto in Italia è Campobasso. Negli ultimi dieci anni, il rapporto fra inflazione e retribuzioni è a favore dei lavoratori (+3,5%). Per dirla con Fred Bongusto, che nella città sannita era nato, i molisani possono ancora permettersi spaghetti, pollo, insalatina e una tazzina di caffè. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Corriere della Sera

Economia, consumi e società

Dataroom

Pensionati impoveriti, stangata al ceto medio

quanto ha perso in 13 anni chi prende 1.900 euro netti come funziona il recupero del carovita sull'assegno dal governo meloni nel 2023-2024 risparmiati 10 miliardi

MILENA GABANELLI,SIMONA RAVIZZA


POLITICA ECONOMICA

DATAROOM

Pensionati impoveriti, stangata al ceto medio

QUANTO HA PERSO IN 13 ANNI CHI PRENDE 1.900 EURO NETTI
COME FUNZIONA IL RECUPERO DEL CAROVITA SULL'ASSEGNO
DAL GgovernO MELONI NEL 2023-2024 RISPARMIATI 10 MILIARDI

Perché i pensionati del ceto medio si sono impoveriti? Chi oggi riceve un assegno di 2.826 euro lordi al mese, cioè 1.917 netti, tra il 2012 e il 2025 ha perso 37.498 euro lordi. Come lui ce ne sono circa 3,3 milioni. Il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, presieduto da Alberto Brambilla, definisce «ceto medio» coloro che incassano una pensione compresa fra i 2.400 e 5.300 euro lordi mensili. Vediamo come le leggi che si sono susseguite negli anni hanno impedito a queste pensioni di recuperare tutta l'inflazione, riducendone di conseguenza il potere d'acquisto. Come funziona il meccanismo Tutto inizia nel 1992 con l'abolizione della scala mobile (riforma Amato), il meccanismo che adeguava automaticamente i salari all'aumento del costo della vita. Fino ad allora anche le pensioni crescevano seguendo l'andamento dei salari. Dal 1994, invece, vengono rivalutate in base all'inflazione. È un passaggio cruciale perché quando smetti di lavorare non c'è più nessun rinnovo di contratto, ma la tua pensione non può rimanere ferma finché campi: se i prezzi aumentano, deve crescere in proporzione anche l'assegno, è la cosiddetta «perequazione automatica». Le pensioni, però, non recuperano tutte l'inflazione nello stesso modo. Per stabilire quanto deve aumentare ciascun assegno si usa come riferimento il «trattamento minimo Inps». È l'importo più basso che una pensione può raggiungere: se l'assegno è inferiore, lo Stato integra la differenza. Questo parametro serve anche come unità di misura per la rivalutazione: si può stabilire per esempio che il recupero dell'inflazione è totale fino a tre o quattro volte il minimo, mentre sulla parte eccedente la percentuale di recupero va a scalare. Ma si può anche decidere che se superi una data soglia, recuperi solo una parte dell'inflazione sull'intero assegno. Per calcolare le soglie di ciascun anno si prende come riferimento il trattamento minimo Inps dell'anno precedente. Trent'anni fa, nel 1997, già oltre i 682 euro lordi al mese la rivalutazione non è più al 100%. Negli anni successivi la soglia aumenta, e nel 2012 raggiunge i 1.405 euro lordi, equivalente a tre volte il trattamento minimo. Ma oltre quell'importo il governo Monti blocca ogni rivalutazione. Il blocco del governo Monti In quell'anno il nostro pensionato riceve 2.500 euro lordi, cioè 1.674 netti. Se fossero state applicate le regole precedenti al blocco, la pensione sarebbe stata rivalutata del 100% sui primi 1.405, del 90% sui successivi 937 euro, del 75% sugli ultimi 158 euro. È il sistema «a scaglioni»: la percentuale diminuisce soltanto sulla parte della pensione compresa tra una soglia e l'altra. Ma proprio nel 2012 arriva lo choc. Il nostro pensionato, con un assegno superiore a tre volte il minimo, perde per due anni la rivalutazione, anche se i prezzi continuano a salire. Successivamente la Corte costituzionale dichiarerà quel blocco illegittimo. Il recupero deciso, però, sarà solo parziale: gli viene riconosciuto appena il 10% della

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

rivalutazione che gli sarebbe spettata. Cambiano le regole Dal 2014 la pensione ricomincia a crescere in base all'inflazione, ma cambia il modo di calcolare l'aumento. Fin qui la percentuale di rivalutazione più bassa si applicava solo alla parte eccedente tre volte il trattamento minimo. Con il nuovo sistema «a classi», invece, basta superare di un euro la soglia prevista, per vedersi ridotta la percentuale di adeguamento sull'intera pensione. Cosa succede, dunque, al nostro pensionato che supera di cinque volte il trattamento minimo? Un salasso! Su tutto l'assegno recupera soltanto il 50% dell'inflazione. E le conseguenze si scaricano anche negli anni successivi: se in un anno la pensione avrebbe dovuto aumentare di 100 euro per recuperare l'inflazione, e invece aumenta di 50, vuol dire che l'anno dopo i calcoli si fanno su una pensione più bassa. Una perdita che si somma e si replica anno dopo anno. La crescita penalizzata Nel 2020, con il governo Conte II, la soglia di recupero totale dell'inflazione sale a circa 2.052 euro lordi al mese e nel 2021 a 2.062. Il sistema però non cambia: se superi questa soglia, si continua ad applicare la percentuale più bassa sull'intero assegno. Dal 2022 tornano finalmente gli scaglioni. Il nostro pensionato riceve 2.614 euro lordi al mese, cioè 1.773 netti. Sui primi 2.062 euro recupera tutta l'inflazione; sui successivi 516 euro il 90%; sugli ultimi 36 euro il 75%. Ma intanto il danno si è accumulato: tra il 2012 e il 2022 ha perso 22.979 euro lordi, rispetto a quello che avrebbe ricevuto se la sua pensione fosse sempre aumentata quanto il carovita. La stangata Nel 2023, proprio quando i prezzi si impennano, il governo Meloni cambia di nuovo le regole. L'importo entro il quale la pensione recupera tutta l'inflazione è di circa 2.102 euro lordi nel 2023 e di 2.272 euro nel 2024. Sopra queste cifre torna il sistema a «classi»: l'abbattimento si applica quindi all'intera pensione. E il nostro pensionato recupera appena il 53% dell'inflazione su tutto l'assegno. Con questo sistema, il governo Meloni risparmia sulle pensioni complessivamente 10 miliardi di euro in soli due anni. Nel 2025 riecco gli scaglioni. Il pensionato arriva a 2.826 euro lordi al mese, cioè ai 1.917 euro netti. Sui primi circa 2.400 euro recupera tutta l'inflazione; sui restanti 426 euro il 90%. Sta di fatto che tra il 2023 e il 2025 perde altri 14.519 euro lordi. Sommando questa cifra ai 22.979 euro persi tra il 2012 e il 2022, si arriva ai 37.498 euro. E c'è un altro modo per misurare il suo impoverimento. Nel 2011 i suoi 2.500 euro lordi valevano 5,34 volte il trattamento minimo; nel 2022 i 2.614 euro ne valevano 5,07; nel 2025 quei 2.826 euro ne valgono appena 4,72. Ci vuole coraggio per considerare questa cifra una pensione da privilegiato! Le regole incerte La storia del nostro pensionato, ricostruita con l'aiuto del Centro Studi Itinerari Previdenziali, mostra due cose. La prima: a recuperare meno dell'inflazione non sono state soltanto le pensioni d'oro come troppo spesso chi governa annuncia. La seconda: in trent'anni il sistema di rivalutazione delle pensioni è stato modificato ben 15 volte, seminando incertezza. Secondo l'Ocse, sono cinque i Paesi in cui l'aumento dei prezzi viene recuperato completamente solo dalle pensioni che restano sotto determinate soglie: Austria, Colombia, Italia, Lettonia e Portogallo. Con la differenza che Colombia, Lettonia e Portogallo hanno almeno regole stabili e chiare nella definizione di queste soglie, mentre in Italia e Austria i parametri cambiano molto spesso. Ragion per cui l'Ocse definisce

la rivalutazione delle pensioni in questi due Paesi «quasi discrezionale». Vuol dire che un pensionato può vedersi ridurre all'improvviso il potere d'acquisto dell'assegno senza poterci fare nulla. È come se il patto fra lo Stato e chi ha versato contributi per una intera vita lavorativa fosse saltato. Il problema rischia di diventare ancora più pesante nel prossimo decennio. Con il vecchio sistema retributivo l'assegno veniva calcolato considerando la media degli stipendi percepiti negli ultimi anni di lavoro, ma dal 2036 non sarà più così: tutte le pensioni saranno erogate solo in base ai contributi che ciascuno ha effettivamente versato nel corso della vita lavorativa. Questo significa che saranno già in partenza più basse, perché faranno media con i salari da fame degli anni di precarietà. Se poi, una volta in pensione, anche la protezione dall'inflazione può essere ridotta cambiando le regole, a quel punto non si parlerà più di classe media impoverita, ma di povertà conclamata.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Economia, consumi e società

La simulazione. Oltre i 75mila euro i tre meccanismi che riducono le detrazioni fanno salire il prelievo effettivo: fino a 2.070 euro in più per un contribuente tipo

Irpef, effetto taglia-bonus sui redditi alti

Verso la manovra. L'ipotesi è estendere l'aliquota del 33% fino a 60mila euro per sostenere il ceto medio. Rebus neutralizzazione per chi ha introiti elevati

Dario Aquaro , Cristiano Dell'Oste , Marcello Tarabusi



Un nuovo taglio dell'Irpef è tornato in cima alle priorità del Governo.

«Risorse permettendo», come ha puntualizzato il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, nel suo intervento a Speciale Telefisco.

L'obiettivo è estendere l'aliquota del 33% anche alla fascia di reddito che va da 50mila a 60mila euro. Se l'operazione andrà in porto, gli scalini dell'imposta personale diventeranno ancora meno ripidi di quelli attuali, in un sistema che già oggi affida alle clausole "taglia-bonus" il compito di inasprire il prelievo sui redditi più elevati. Ecco perché è importante vedere come funzionano questi meccanismi di limitazione che, di fatto, per i redditi da 75mila euro in su cambiano il peso effettivo dell'aliquota del 43%, nominalmente uguale per tutti.

Un caso tipo Prendiamo un contribuente tipo che nella dichiarazione dei redditi presentata quest'anno indica 4mila euro di rata di spesa annua per lavori di ristrutturazione edilizia pagati l'anno scorso e 10.911 euro di oneri detraibili al 19% (dall'università alle spese scolastiche per i figli, fino alle veterinarie). Ora calcoliamo come cambia per lui il carico fiscale al crescere delle somme dichiarate al Fisco, immaginando che il totale delle spese agevolate sia sempre lo stesso. Fino a 75mila euro di reddito, l'Irpef teorica e quella effettiva sono identiche, perché il nostro contribuente sfrutta pienamente tutte le agevolazioni: in particolare, a 75mila euro versa un'imposta personale di 20.377 euro, che corrisponde a un prelievo del 27,17% (frutto dell'applicazione delle tre aliquote del 23, 33 e 43% agli attuali scaglioni reddituali).

Al di sopra dei 75mila euro entrano in azione i diversi meccanismi taglia-detrazioni, che rosicchiano le agevolazioni creando un divario tra l'Irpef teorica (quella che si pagherebbe sfruttando tutti i bonus) e l'Irpef effettiva (quella, più alta, che si paga in realtà). Il divario non è omogeneo, ma subisce due scalini a 100mila e 200mila euro. Con una Irpef effettiva che arriva a pesare l'1,5% in più rispetto a quella nominale, se si dichiarano redditi per 105mila euro. In valore assoluto, invece, il delta tocca l'apice dei 2.073 euro nel caso di contribuenti con redditi pari o superiori a 205mila euro. L'analisi non considera le addizionali, che non sono influenzate dalle detrazioni. Inoltre, l'effetto potrà essere in concreto più o meno elevato di quello dell'esempio a seconda dell'entità e del tipo di oneri detraibili usati dai diversi contribuenti.

I tre taglia-bonus Il divario tra l'Irpef teorica e quella effettiva è il risultato dell'azione di

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

tre filtri.

Il primo è il limite massimo degli oneri detraibili. Previsto dal 2025 (articolo 16-ter, commi 1-3, del Tuir), è un plafond di spesa oltre il quale il contribuente perde i bonus.

L'importo base è 14mila euro (per chi ha redditi tra 75mila e 100mila euro) o 8mila euro (per chi ha redditi superiori) e deve essere moltiplicato per un coefficiente familiare (0,5 senza figli; 0,7 con un figlio; 0,85 con due; 1 con più di due o con almeno un figlio disabile). Oltre i 75mila euro di reddito ci sono 1,43 milioni di persone: il 3,3% dei contribuenti. Il plafond è un limite al totale delle spese che si possono detrarre e riguarda tutti gli oneri detraibili a qualunque titolo, in base a qualunque norma di legge (compresi i bonus edilizi e contributi al Terzo settore), con la sola eccezione di spese sanitarie e investimenti in start-up e Pmi innovative. Esentati anche mutui e assicurazioni stipulati prima del 1° gennaio 2025 e le rate di spese edilizie sostenute entro il 31 dicembre 2024. Il secondo filtro prevede una riduzione progressiva della detrazione del 19% (articolo 15, comma 3-bis, del Tuir). In pratica, il bonus viene ridotto a partire dai 120mila euro di reddito fino ad azzerarsi a 240mila (per determinare la riduzione si divide per 120mila la differenza tra 240mila e il reddito imponibile). Restano fuori da questo meccanismo gli interessi passivi sui mutui per l'abitazione principale e le spese sanitarie, ma solo quelle previste dalla lettera c) dell'articolo 15 e non, ad esempio, le spese veterinarie né i sussidi per figli con Dsa. A subire questa seconda tagliola sono circa 490mila persone, l'1,1% dei contribuenti. Terzo e ultimo filtro è quello che scatta per i circa 150mila soggetti oltre i 200mila euro di reddito (lo 0,3% del totale) e serve a neutralizzare il taglio di due punti della seconda aliquota Irpef, scesa l'anno scorso dal 35% al 33% e applicata allo scaglione di reddito da 28mila a 50mila euro (articolo 16-ter, comma 5-bis, del Tuir). Per annullare il risparmio d'imposta del 2%, si prevede un abbattimento forfettario di 440 euro di alcuni bonus: la decurtazione, nel dettaglio, si applica solo sugli gli oneri che danno una detrazione al 19%, sulle erogazioni liberali in favore dei partiti politici e sui premi di assicurazione per rischio eventi calamitosi, ma non sugli oneri che attribuiscono un bonus diverso, come le spese edilizie. Sono espressamente salvaguardate, inoltre, le spese sanitarie. Irpef al 33% e redditi alti Se lo scaglione dell'Irpef al 33% sarà elevato fino a 60mila euro dal 2027, bisognerà vedere se e come la riduzione sarà neutralizzata per i redditi maggiori (tutti coloro che dichiarano più di 60mila euro avrebbero un risparmio d'imposta di 1.000 euro). Aumentare il taglio forfettario di 440 euro non sembra una grande soluzione, visto che chi ha redditi oltre i 200mila euro ha indicato nel 2025 oneri detraibili al 19% in media per 4.135 euro: una cifra che si traduce in un bonus di 785 euro e, comunque, include anche le spese mediche e gli interessi del mutuo. Insomma: la maggior parte di quei contribuenti non avrebbe abbastanza bonus per poter subire il taglio. Al di là della soluzione tecnica, però, la scelta di neutralizzare lo sgravio per i redditi più alti sarà una decisione politica. Per l'Erario il costo di tutta l'operazione Irpef è di 2,7 miliardi, di cui solo 149 milioni andrebbero a favore dei contribuenti che dichiarano più di 200mila euro. Escluderli

dai benefici sarebbe soprattutto un segnale al ceto medio messo a dura prova dall'inflazione. Un po' come ribadire il messaggio che, anche se l'aliquota è identica, ci sono piccoli meccanismi correttivi all'insegna della progressività.
© RIPRODUZIONE RISERVATA.

I CARBURANTI

Contro il caro-gasolio solo un paracadute a tempo

Il conflitto nel Golfo, le difficoltà logistiche, i limiti di raffinazione della Ue: troppe forze in campo per tenere a bada il diesel

Emma Bonotti


Contro il caro-gasolio
solo un paracadute a tempo


Emergenza energetica
così un tunnel infinito

Poche cose irritano i cittadini come i carburanti alle stelle. E poche li rallegrano come un taglio repentino dei listini. Non c'è dunque da stupirsi se la serie di ribassi annunciati dalle compagnie petrolifere sia stata accolta dal pubblico con soddisfazione e lunghe code ai distributori. Tuttavia, chi conosce le regole del mercato sa che un tetto non può durare all'infinito. Prima o poi, per contenere i prezzi qualcosa nei fondamentali di domanda e offerta deve cambiare. Ma quando? Molto - ma non tutto - dipenderà dall'evoluzione della guerra Usa-Iran. Dai primi attacchi dello scorso febbraio, le quotazioni internazionali di petrolio e gas hanno iniziato a correre, riflettendo la paura dei mercati per la tenuta dei flussi di materie prime da una delle regioni che ne è più provvista al mondo. Così è stato anche per le quotazioni del gasolio e della benzina. In Italia, il taglio alle accise sui carburanti deciso dal governo Meloni ha mitigato l'effetto sui prezzi finali alla pompa. Ma dopo sette mesi - e quasi tre miliardi in meno nelle casse dello Stato - i listini continuavano imperterriti a salire. Un esercizio di moral suasion da parte della premier ha indotto prima Eni, partecipata dallo Stato, e a seguire tutte le maggiori compagnie ad abbassare i prezzi. Per il momento fino a fine mese. Ancora una volta, l'intervento è stato sull'offerta e nessuno ha provato a ridurre i consumi, ma tant'è. Sono bastati pochi giorni per vedere la media della benzina crollare da 2,159 a 2,064 euro al litro sulla rete nazionale e il diesel, che in autostrada si era pericolosamente avvicinato ai tre euro, è tornato a 2,261 e 2,293.

Quello che una media non può mostrare sono le profonde disparità sul mercato. I quattro grandi marchi - Eni, Ip, Q8 e Tamoil - erogano poco più della metà del carburante totale. Il resto è nelle mani di piccoli imprenditori e gestori indipendenti, che si riforniscono (spesso senza sconto) dalle stesse compagnie con cui poi devono competere per attirare clienti. Alcuni benzinai hanno tentato di allinearsi agli sconti, altri lamentano che tale sforzo potrebbe essergli fatale. Intanto montano le proteste e un primo esposto è stato presentato all'Antitrust. «La possibilità di ridurre o meno il gap di prezzo dipenderà dalle politiche commerciali dei distributori con i diversi fornitori e, soprattutto, dall'andamento delle quotazioni internazionali», ragiona Gianni Murano, presidente di Unem, l'associazione dei petrolieri. «È sulle quotazioni internazionali che si stabilisce il prezzo di ogni contratto tra operatori». Ed è su quel prezzo che si basa il costo della materia prima, che costituisce il 40% della cifra sui listini - il resto sono tasse, costi logistici e margini.

Per capire quanto dureranno gli "sconti" è necessario studiare i fattori che muovono le quotazioni.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

I mercati procedono sulla base delle aspettative degli investitori, che monitorano attentamente l'evoluzione delle tensioni geopolitiche. Negli ultimi giorni dal Golfo Persico arrivano notizie incoraggianti, almeno sui flussi: la società di monitoraggio satellitare Kpler stima che nella settimana terminata il 27 settembre le spedizioni di petrolio abbiano raggiunto i 12,5 milioni di barili al giorno, appena un milione in meno rispetto a prima del conflitto. «In questo momento, ci aspettiamo una riapertura totale dello stretto di Hormuz entro l'anno», interviene Francesco Martoccia, Emea energy strategist di Citigroup.

Non accade altrettanto per i prodotti raffinati, come la benzina e il diesel, in parte per i danni agli impianti di raffinazione, in parte per i colli di bottiglia logistici che frenano le esportazioni. All'appello mancano ancora circa 600mila barili di gasolio al giorno dal Golfo. Altri 600mila sono bloccati dal bando sulle esportazioni imposto dalla Russia dopo gli attacchi alle raffinerie da parte dell'esercito ucraino; altri 100-200mila vengono meno a causa della riduzione dell'export cinese.

In compenso, Stati Uniti e Nigeria hanno aumentato le proprie vendite, rispettivamente, di 400 e 100mila barili. Il risultato? Sui mari manca un quarto del traffico di diesel, circa 800mila barili, pari a meno del tre per cent

o della domanda globale. Come si spiega allora la corsa dei prezzi? «Pesano le difficoltà logistiche per riempire gli stoccaggi nei punti di consegna fisici, che devono tenere conto anche dei rincari dei noli maritt

imi», ricorda Martoccia. L'Europa ha un asso nella manica: ampi serbatoi di diesel da rilasciare sul mercato

per calmierare i prezzi. Dopo il pressing degli Stati Uniti di Donald Trump, i Paesi del G7 hanno optato per un rilascio di 100mila barili, sotto il coordinamento dell'Agenzia inter

nazionale per l'energia. Ancora una volta, è il gioco delle parti: il presidente Usa minaccia di bloccare le esportazioni, l'Ue ricorda che gli acquisti rientrano nell'accordo di Tur

nberry, assieme ai dazi. C'è un ultimo elemento da considerare per chiudere il cerchio. Quanta benzina e quanto diesel è in grado di raffinare l'Europa? In una lettera indirizzata a Bruxelles, il presidente francese, Emmanuel Macron, chiedeva maggior flessibilità per un settore a lungo ridimensionato dalle politiche ambientali. In Italia, l'8 ottobre il ministero delle Imprese (Mimit), dell'Energia (Mase) e i petrolieri si incontreranno per capire qual è il margine per intervenire. Il Bel Paese vanta una capacità di raffinazione di quasi 1,7 milioni di barili al giorno, ma produce 1,3 milioni di prodotti. «Nel corso dell'anno la produzione delle raffinerie italiane è cresciuta, in particolare sul jet fuel. Stiamo analizzando ulteriori opportunità ma lo sforzo deve essere concordato a livello Ue», anticipa Murano. E poi ribatte: «Non possiamo ricordarci della raffinazione solo nei momenti di emergenza, va inclusa in un piano strategico europeo sull'energia. Perché al 2050 metà dei veicoli leggeri in circolazione potrà anche essere elettrico, ma l'altra metà, i tir, gli aerei e le navi, forse, no». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Emergenza energetica così un tunnel infinito

Bonus e sussidi non hanno frenato la povertà energetica, al top dal 1997. Gli interventi del governo devono essere accompagnati da politiche per ridurre i consumi, aumentare l'efficienza e ampliare l'accesso alle rinnovabili

Marcello Natili, Lorenzo De Vidovich e Luca Novelli


Emergenza energetica così un tunnel infinito

Bonus e sussidi non hanno frenato la povertà energetica, al top dal 1997. Gli interventi del governo devono essere accompagnati da politiche per ridurre i consumi, aumentare l'efficienza e ampliare l'accesso alle rinnovabili

Marcello Natili, Lorenzo De Vidovich e Luca Novelli *

Alla fine è intervenuta Eni. Dopo mesi di rincari, l'azienda ha introdotto un tetto temporaneo al prezzo dei carburanti nei propri punti Enilive. Una risposta concreta all'emergenza, che ha "tirato" simili mosse dagli altri operatori (da Ip a Q8 e Tamoil), ma evidenzia le difficoltà della risposta pubblica. La nuova crisi ci riporta così a una questione già emersa con la guerra in Ucraina: la vulnerabilità delle nostre economie e, soprattutto, delle famiglie agli shock energetici. E torna in primo piano il problema della povertà energetica, ovvero la difficoltà delle famiglie a soddisfare bisogni energetici essenziali, che le rapide impennate dei prezzi rischiano di aggravare. La domanda va quindi oltre l'emergenza di queste settimane: che cosa abbiamo imparato dalla crisi energetica precedente? Per l'Italia è una domanda importante. Tra il 2021 e il 2025, il nostro paese ha mobilitato oltre 40 miliardi di euro per proteggere famiglie e imprese dall'impennata dei prezzi dell'energia. Uno sforzo considerevole, che ha attenuato le conseguenze della crisi, ma è servito molto più a proteggerci dallo shock immediato che a ridurre la nostra vulnerabilità a quello successivo.

L'energia si trova infatti al centro di tre grandi sfide che i governi devono affrontare insieme: ridurre le emissioni, mantenere i prezzi sostenibili per le imprese, ed evitare che gli aumenti colpiscano soprattutto chi dispone di meno risorse. Questi obiettivi possono rafforzarsi a vicenda: efficientamento energetico e investimenti nelle rinnovabili riducono le emissioni, ma anche la dipendenza dalle importazioni e l'esposizione alle crisi geopolitiche e alla volatilità dei prezzi.

Ma occorre tenere ben presente che gli shock energetici sono fortemente regressivi: le famiglie con redditi più bassi destinano alle bollette una quota delle proprie risorse molto maggiore rispetto a quelle più abbienti. L'aumento dei prezzi accresce il rischio di povertà energetica, fino a rendere difficile per alcune famiglie anche solo riscaldare o raffrescare adeguatamente la propria abitazione. In Italia, tra il 2020 e il 2025 il prezzo dell'elettricità è cresciuto del 42,1 per cento. E nel 2024 la povertà energetica ha raggiunto il 9,1% delle famiglie, il livello più elevato registrato dal 1997.

Come hanno reagito il governo Draghi prima e Meloni in seguito?

In sostanziale continuità, soprattutto attraverso il potenziamento dei bonus sociali per elettricità e gas e la riduzione degli oneri sulle bollette. Misure importanti, che hanno mitigato l'aumento dei costi per le famiglie più vulnerabili, ma non sono riuscite a neutralizzarne gli effetti regressivi:

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

nonostante lo sforzo pubblico, la povertà energetica è aumentata.

Bonus e riduzioni degli oneri, inoltre, intervengono sul costo immediato della bolletta, ma fanno poco per ridurre strutturalmente l'esposizione agli shock, migliorando l'efficienza delle abitazioni o favorendo l'accesso alle rinnovabili.

Riducendo il costo finale dell'energia, possono anche attenuare gli incentivi a limitarne il consumo. A guardare attentamente anche qualcosa di diverso è stato fatto. Le Comunità energetiche rinnovabili e il Reddito energetico nazionale provano a integrare politica sociale e ambientale: non soltanto aiutare le famiglie vulnerabili a sostenere il costo dell'energia, ma consentire loro di ridurre la spesa energetica attraverso l'accesso alla produzione e al consumo di energia da fonti rinnovabili. Queste innovazioni sono però rimaste ai margini della risposta italiana, con risorse molto inferiori a quelle mobilitate per compensare l'aumento dei prezzi.

Nel complesso, l'Italia ha soprattutto utilizzato risorse pubbliche per assorbire lo shock e proteggere attività produttive e famiglie, lasciando in secondo piano la dimensione ambientale. Diversamente da Spagna e Portogallo, non è stato sperimentato un meccanismo volto a contenere temporaneamente il costo del gas utilizzato per produrre elettricità, mentre gli investimenti nelle rinnovabili non sono diventati un pilastro della risposta alla crisi.

Ed è qui la lezione per l'oggi. Se gli interventi di emergenza non sono accompagnati da politiche capaci di ridurre i consumi, aumentare l'efficienza energetica e ampliare l'accesso alle fonti rinnovabili, alla crisi successiva rischiamo di ritrovarci sostanzialmente al punto di partenza. La sfida non è dunque scegliere tra protezione sociale e transizione ecologica. È riuscire a collegarle. Significa affiancare agli strumenti che proteggono le famiglie nell'immediato investimenti capaci di ridurne nel tempo l'esposizione ai prezzi dell'energia: abitazioni più efficienti, maggiore accesso alle rinnovabili e politiche specificamente rivolte a quelle famiglie che non dispongono delle risorse necessarie per investire autonomamente nella transizione. * Università degli Studi di Milano, estratto da un articolo sulla Rivista italiana di Politiche Pubbliche ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore

Economia, consumi e società

Debiti societari

Finanziamenti dei soci alle coop: così il rimborso può finire in coda

La Cassazione estende la postergazione ex articolo 2467 del Codice civile Faro sulle dotazioni effettuate dai soci in situazione di squilibrio

Giorgio Gavelli


Finanziamenti dei soci alle coop: così il rimborso può finire in coda

La recente presa di posizione della Cassazione in tema di postergazione ex articolo 2467 del Codice civile, che "apre" alle società cooperative, riporta l'attenzione degli operatori sulla necessaria postergazione rispetto agli altri debiti sociali dei finanziamenti effettuati dai soci in situazione di squilibrio.

Nell'ordinanza 23727/2026 la Corte ha affermato che l'articolo 2467 - che prevede la postergazione dei crediti da finanziamenti in qualunque forma concessi dal socio alla società in un momento in cui risulta un eccessivo squilibrio dell'indebitamento rispetto al patrimonio netto oppure una situazione finanziaria della società nella quale sarebbe stato ragionevole un conferimento - si applica anche a tipi sociali diversi dalla società a responsabilità e, in particolare, alle società cooperative, ma solo qualora le caratteristiche organizzative di queste società, da accertare in concreto, siano tali da consentire al socio di ottenere informazioni paragonabili a quelle di cui potrebbe disporre il socio di una Srl in base all'articolo 2476 del Codice civile (si veda Il Sole 24 Ore del 5 settembre). L'informativa del socio Il principio di diritto espresso dalla Cassazione, come detto, mette in luce il tema della postergazione dei finanziamenti effettuati dai soci in situazione di squilibrio, richiamata espressamente dall'articolo 2497-quinquies del Codice in relazione ai finanziamenti effettuati a favore della società da chi esercita attività di direzione e coordinamento nei suoi confronti o da altri soggetti ad essa sottoposti.

Molto spesso la giurisprudenza (anche di legittimità) è chiamata a definire l'esatto perimetro dell'applicabilità di questa disposizione, formalmente dettata (a livello di singola società) solo per le Srl ma - per giurisprudenza costante (ad esempio sentenze 16291/2018 e 14056/2015) - anche alle altre forme sociali (Spa e cooperative) laddove sia dimostrabile, sul piano concreto, l'affinità di tali strutture a quella delle società a responsabilità limitata.

Per la Suprema corte, la ratio è quella di regolare i fenomeni di sottocapitalizzazione nominale in società "chiuse", fenomeni determinati dalla convenienza dei soci a ridurre l'esposizione al rischio d'impresa, ponendo i capitali a disposizione della società nella forma del finanziamento anziché in quella del conferimento, come accade, appunto, nelle imprese di modeste dimensioni, con compagini sociali familiari o comunque ristrette.

Sotto questo aspetto, la Cassazione focalizza l'indagine sull'informativa che il socio è in grado di ottenere (anche se non ottiene nel concreto), in particolare per quanto attiene alle informazioni idonee

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

a comprendere l'esistenza dell'eccessivo squilibrio dell'indebitamento della società rispetto al patrimonio netto ovvero una situazione finanziaria tale da rendere ragionevole il ricorso al conferimento.

Il riferimento, in quest'ambito, è all'articolo 2476 del Codice civile, in particolare al comma 2, laddove il legislatore prevede che nelle Srl i soci che non partecipano all'amministrazione hanno diritto di avere dagli amministratori notizie sullo svolgimento degli affari sociali e di consultare, anche tramite professionisti di loro fiducia, i libri sociali ed i documenti relativi all'amministrazione.

La consultazione dei documenti Va ricordato come la giurisprudenza di merito (Tribunale di Ancona 7 aprile 2025, Tribunale di Roma 9 luglio 2009 e Tribunale di Milano 24 luglio 2017) abbia affermato che l'insindacabilità dei motivi sottostanti alla richiesta del socio di consultare i documenti relativi all'amministrazione subisce una deroga allorché tali motivi risultino contrari alla buona fede nell'esecuzione del contratto di società, risultando illegittimi i comportamenti del socio che, in concreto, siano rivolti a fini diversi da quelli strettamente informativi.

Ove il socio possa utilizzare le informazioni apprese tramite consultazione della documentazione sociale causando un pregiudizio alla Srl, gli amministratori debbono negare l'accesso alla documentazione della società. Il socio deve astenersi da un'ingerenza nell'attività degli amministratori per finalità di turbativa dell'operato di questi ultimi con la richiesta di informazioni di cui egli non abbia effettivamente necessità, al solo scopo di ostacolare l'attività sociale; in tal caso, infatti, l'esercizio del diritto non potrebbe ricevere tutela, in quanto mosso da interessi ostruzionistici tali da rendere più gravosa l'attività sociale con conseguente legittimità del rifiuto opposto dagli amministratori di fornire informazioni o consultare la documentazione.

Il prestito sociale Nel particolare caso delle cooperative, trattato dalla Cassazione nel mese di luglio di quest'anno, va ricordato come l'articolo 1, comma 239, della legge 205/2017 sancisca espressamente che l'articolo 2467 del Codice civile non si applica alle somme versate dai soci a titolo di prestito sociale, disciplinato dall'articolo 2521 del Codice, dall'articolo 5 della legge 59/1992, e, fiscalmente, dall'articolo 13 del Dpr 601/1973 e dall'articolo 1, comma 240, della legge 205/2017. Il che apre le porte all'applicabilità alle altre forme di finanziamento da parte dei soci. Da notare che in passato (sentenza 10509/2016) la Cassazione aveva negato l'applicabilità della postergazione ai finanziamenti dei soci sovventori delle cooperative: un orientamento che però l'ordinanza 23727/2026 definisce come superato e, comunque, riferito a finanziamenti ex "legge Marcora" e, quindi, indirettamente a denaro pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Affari & Finanza

Economia, consumi e società

L'INTERVENTO

FAR CRESCERE IL PIL NON BASTA PIÙ CONTRO LA POVERTÀ, UN'ECONOMIA DIVERSAMENTE COMPETITIVA

La formula cresci, tassa e redistribuisci non funziona perché interviene quando il valore è già stato estratto in maniera diseguale. Serve un modello che tenga insieme produttività e bene comune: quello del sociale

Paolo Venturi


L'INTERVENTO

FAR CRESCERE IL PIL NON BASTA PIÙ CONTRO LA POVERTÀ, UN'ECONOMIA DIVERSAMENTE COMPETITIVA

Paolo Venturi *

La formula "cresci, tassa e redistribuisci" non funziona perché interviene quando il valore è già stato estratto in maniera diseguale. Serve un modello che tenga insieme produttività e bene comune: quello del sociale

Per decenni abbiamo seguito un'unica ricetta, fatta di crescita, tassazione e redistribuzione, convinti che l'aumento del Pil avrebbe prima o poi sollevato tutte le barche. Oggi quella promessa mostra la corda, perché la crescita, così come l'abbiamo misurata e inseguita, è diventata rivale proprio dei beni che dovrebbe servire, cioè la prosperità condivisa e la sostenibilità ambientale. Le sfide che abbiamo davanti, dall'invecchiamento alla povertà, dalla casa alle disuguaglianze educative, sono multidimensionali e non si lasciano ridurre a un decimale di Pil in più.

L'Italia è quasi un caso di scuola, perché nel 2024, secondo l'Istat, vivevano in povertà assoluta oltre 5,7 milioni di persone, il 9,8% dei residenti, con un'incidenza tra i minori salita al 13,8 per cento, quando prima della crisi del 2008 le famiglie in questa condizione erano meno del 4 per cento. La casa è lo specchio più nitido di questa frattura, dato che quasi metà delle famiglie in povertà assoluta vive in affitto, e richiede una visione non estrattiva degli investimenti, capace di trattare l'abitare come infrastruttura sociale e non come rendita.

Nemmeno gli anni in cui l'occupazione è cresciuta hanno invertito la tendenza, mentre il lavoro povero, che colpisce il 15,6% delle famiglie operaie, dimostra che si può crescere senza che il valore arrivi a chi lo produce. Lo hanno scritto a giugno sul Guardian economisti come Joseph Stiglitz, Thomas Piketty, Jayati Ghosh, Kate Raworth, Jason Hickel e Olivier De Schutter, presentando una roadmap per sradicare la povertà «oltre la crescita», elaborata da più di quattrocento tra esperti, agenzie Onu, sindacati e attori dell'economia sociale e solidale.

La loro tesi è che la crescita si è sganciata dalla prosperità condivisa, che povertà e disuguaglianze sono l'esito prevedibile di scelte politiche e che un modello fondato sull'espansione infinita in un pianeta finito non è soltanto ingiusto, ma pericoloso. La protezione sociale resta indispensabile, avvertono, ma non può compensare all'infinito economie che, per come sono costruite, generano salari poveri, lavoro insicuro e case inaccessibili. La risposta non è la decrescita, che finirebbe per scambiare la cura con la malattia.

La sfida è lo sviluppo, un'idea più ampia della crescita perché guarda non solo a quanto si produce, ma a come, con chi e a vantaggio di chi. Per questo servono nuove istituzioni, capaci di agire a monte, nei mercati e nel lavoro, e non solo a valle con la leva fiscale.

Qui entra in gioco l'economia sociale, che l'Europa ha smesso di considerare un comparto residuale.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Piano d'azione della Commissione, con oltre sessanta azioni e un orizzonte al 2030, la fonda su tre principi, ossia il primato delle persone e degli scopi sociali e ambientali sul profitto, il reinvestimento degli utili nella missione e la governance democratica. In Europa l'economia sociale conta più di 4,3 milioni di organizzazioni e almeno 11,5 milioni di posti di lavoro, circa il 6,3% dell'occupazione, e la revisione di medio termine di marzo ne ha rilanciato il ruolo per la coesione e la competitività. Su questa traiettoria si è mosso anche il nostro Paese. Il Piano d'azione nazionale per l'economia sociale, presentato in Consiglio dei ministri il 2 luglio con un'informativa del Mef, prova per la prima volta a ricondurre in una cornice unitaria un universo che conta oltre 405mila organizzazioni, circa 1,54 milioni di occupati e più di 4,6 milioni di volontari. Le direttrici vanno dalla coerenza fiscale sulle riserve indivisibili delle cooperative a un rating sociale riconosciuto per legge, da un conto satellite che colmi il vuoto statistico ad appalti che premino l'impatto sociale accanto al prezzo. Le risorse restano limitate e la vera prova arriverà con le leggi di bilancio, ma il cambio di prospettiva è reale. Alcune Regioni hanno anticipato questa svolta, a partire dall'Emilia-Romagna, la prima in Italia a dotarsi di una strategia organica. La Regione ha scelto di usare il paradigma dell'economia sociale per orientare la politica industriale e territoriale, finanziando con un primo bando da 5 milioni non singoli enti ma ecosistemi in cui enti locali, imprese, economia sociale e ricerca costruiscono alleanze stabili. Non è un caso che uno dei territori con la più densa biodiversità istituzionale sia anche tra i più competitivi del Paese, perché la coesione non è il costo della competitività ma la sua condizione. L'economia sociale si candida ad essere la strada più moderna verso una competizione che non consuma coesione e che non separa il valore dal lavoro. La formula «cresci, tassa e redistribuisci» non basta più, perché interviene troppo spesso quando il valore è già stato distribuito in maniera diseguale. Serve un'economia diversamente competitiva, capace di tenere insieme produttività e bene comune dentro le stesse imprese, gli stessi territori, le stesse filiere. Su questo la politica è chiamata a decidere da che parte stare. * Direttore AICCON, Università di Bologna ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari & Finanza

Innovazione e mondo digitale

La sicurezza

Hayete Gallot - "Gli agenti IA sono creativi sta a noi addestrarli"

Hayete Gallot mette a punto i sistemi di difesa per Microsoft. «Sono software imprevedibili proprio perché intelligenti. È necessario costruire dei perimetri e la buona notizia è che sappiamo come farlo»

Pier Luigi Pisa


La sicurezza
"Gli agenti IA sono creativi sta a noi addestrarli"
Italian Tech
Hayete Gallot mette a punto i sistemi di difesa per Microsoft. «Sono software imprevedibili proprio perché intelligenti. È necessario costruire dei perimetri e la buona notizia è che sappiamo come farlo»
Pier Luigi Pisa
700
1.200

Quando parla di agenti IA capaci di aggirare i vincoli imposti, Hayete Gallot non perde il sorriso. «Sono sistemi imprevedibili - dice - non perché siano cattivi o mossi da intenti malevoli, ma proprio perché sono creativi e intelligenti. Motivo per cui li addestriamo». Negli ultimi mesi questi sistemi avanzati, concepiti per lavorare al posto dell'utente, hanno mostrato comportamenti inattesi e una notevole ostinazione nel portare a termine il compito assegnato. Gallot da febbraio scorso guida la sicurezza globale di Microsoft, riportando direttamente al ceo Satya Nadella.

A Redmond studia sistemi di difesa per un futuro popolato anche da software autonomi. «È necessario costruire dei perimetri attorno a questi sistemi - dice - la buona notizia è che sappiamo come farlo».

Negli incidenti che si sono verificati recentemente - come quello che ha coinvolto OpenAI e Hugging Face - gli agenti IA hanno mostrato una persistenza sorprendente. Dovremmo insegnare loro anche quando arrendersi?

«Un ordine del tipo "fermarsi" non basta. Puoi assegnare a un agente un intento iniziale, ma la sua capacità di trovare percorsi alternativi lo porterà a esplorare altre strade. Per questo preferisco pensare a un contenitore costruito attorno all'agente, con policy che stabiliscono in anticipo fin dove può arrivare».

Un essere umano, però, difficilmente potrà immaginare in anticipo ogni comportamento possibile. «Pensa a un'azienda con mille agenti, o magari un milione, operativi 24 ore su 24. Produrranno una quantità di segnali impossibile da seguire manualmente. Avremo altri agenti che lavoreranno accanto agli operatori umani. Io li chiamo "agenti guardiani": controlleranno l'ambiente, osserveranno le anomalie e gestiranno i perimetri di sicurezza. Su migliaia di agenti attivi potrebbero individuarne tre che richiedono attenzione e suggerire all'operatore di bloccarli o modificarli. Il giudizio umano resta, concentrato sui casi in cui conta davvero». Così le persone diventano progressivamente supervisori di decisioni preparate dalle macchine. Come si evita che perdano la capacità di giudicarle? «Il grado di autonomia dipenderà dal rischio associato a ciascuna attività. Nel triage degli alert, per esempio, mi aspetto una delega piuttosto rapida: nei centri operativi di sicurezza, i Soc, gli specialisti passano moltissimo tempo a filtrare allarmi che spesso si rivelano irrilevanti. Un agente può analizzarne trecento e indicare

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

i cinque più allarmanti. Durante un'indagine critica, invece, l'operatore vorrà vedere i passaggi e verificare le raccomandazioni una per una. La fiducia si costruirà osservando ripetutamente la qualità del lavoro». I permessi possono essere un problema. «Se l'agente riceve tutti i tuoi privilegi, può fare tutto quello che puoi fare tu. Noi gli assegniamo un'identità distinta e l'accesso minimo necessario per svolgere il compito. Quando serve un privilegio ulteriore, qualcuno deve autorizzarlo. Applichiamo questa granularità anche alle singole sessioni: possiamo bloccarne solo una senza interrompere il resto del lavoro». Per le aziende questa cautela è comprensibile. I consumatori potrebbero essere molto più disinvolti. «La tecnologia per dare agli utenti controlli granulari esiste già. Il dubbio riguarda quanto vorranno usarli. Le aziende conoscono il rischio degli accessi privilegiati e chiedono controlli precisi. Un consumatore potrebbe invece privilegiare la comodità e concedere accessi molto ampi pur di avere un servizio: prenotare un volo o organizzare un compleanno. Io non lo farei». Quando potremo considerare un agente completamente sicuro? «Il software non è mai stato sicuro al 100% e l'IA resta software. Mi sentirò molto più tranquilla quando saremo capaci di osservare meglio ciò che accade dentro questi modelli: quali strumenti stanno usando, a quali risorse accedono. Oggi sono ancora troppo opachi». Lei ha incontrato diversi Ciso di aziende italiane. Cosa le chiedono? «Sono molto pragmatici. Vogliono separare ciò che è già utilizzabile dall'hype e capire su quali strumenti investire per primi. In Europa emerge continuamente anche il tema delle regole: chiedono un dialogo continuo tra industria e legislatori». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia del Corriere della Sera

Innovazione e mondo digitale

IL TECH-SALTO È NECESSARIO PER ASSICURARSI IL FUTURO

Le aziende che sapranno investire e impostare il business tenendo conto della svolta degli algoritmi avranno in mano la chiave per superare le difficoltà temporanee. Anticipando i tempi e le tendenze

FILIBERTO ZOVICO


IL TECH-SALTO È NECESSARIO
PER ASSICURARSI IL FUTURO

Le aziende che sapranno investire e impostare il business tenendo conto della svolta degli algoritmi avranno in mano la chiave per superare le difficoltà temporanee. Anticipando i tempi e le tendenze

FILIBERTO ZOVICO

C'è un'Italia che continua a crescere mentre il Paese discute soprattutto dei suoi ritardi. È l'Italia delle imprese che, negli ultimi quindici anni, hanno attraversato quasi tutto: crisi finanziaria, debiti sovrani, stagnazione, pandemia, energia alle stelle, inflazione. Eppure hanno continuato a investire, esportare, generare cassa, rafforzare il patrimonio, assumere.

Le 200 Top Italian Companies, tutte oltre i 500 milioni di ricavi e selezionate sulla base delle performance degli ultimi sei esercizi, raccontano esattamente questo. Non un miracolo. Non un'eccezione. Ma la nascita ormai evidente di un capitalismo industriale italiano più robusto di quanto siamo abituati a riconoscere.

Fino ai bilanci 2024 la traiettoria è stata quasi impressionante per continuità. Il 2025, però, cambia il tono del racconto. In alcuni settori la crescita si ferma. In altri si assottigliano i margini. Qualche azienda chiude perfino in perdita. Sarebbe sbagliato minimizzare. Ma sarebbe ancora più sbagliato scambiare una battuta d'arresto per la fine di un modello.

La possibilitàLe imprese migliori non sono quelle che non conoscono crisi. Sono quelle che arrivano alla crisi potendo scegliere cosa fare. Con debito sotto controllo. Capitale sufficiente.

Governance credibile. Manager capaci. E soprattutto con il lusso, sempre più raro, di poter guardare oltre il trimestre successivo. È qui che le differenze diventano decisive.

Quando il mercato rallenta, chi è fragile taglia. Chi è forte può continuare a investire. Può difendere competenze, guadagnare quote, entrare in nuovi mercati, acquistare concorrenti in difficoltà, integrare fornitori strategici. Può, in altre parole, usare la crisi non soltanto per resistere, ma per cambiare scala.

Ed è forse questo il passaggio che conta di più per l'Italia. Per decenni abbiamo raccontato il nostro nanismo industriale. Con ragione. Abbiamo celebrato la straordinaria qualità delle piccole e medie imprese, ma abbiamo anche dovuto fare i conti con un limite evidente: poche aziende abbastanza grandi da guidare filiere, sostenere investimenti rilevanti e competere stabilmente sui mercati globali.

Ora qualcosa si sta muovendo.

Le imprese medio-grandi ci sono.

Alcune sono cresciute organicamente, altre con acquisizioni. Molte restano familiari, ma hanno imparato ad aprire le porte ai manager. È uno dei cambiamenti meno raccontati e più importanti del capitalismo italiano. La famiglia resta. Ma non pretende più necessariamente di fare tutto. È un'evoluzione decisiva.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Perché crescere significa accettare organizzazioni più complesse, deleghe vere, competenze nuove, sistemi decisionali meno personali. Le famiglie imprenditoriali migliori hanno conservato una visione di lungo periodo e, insieme, hanno affidato la gestione a professionisti capaci di guidare gruppi globali.

È proprio questo equilibrio tra proprietà e management a rappresentare oggi uno degli asset più forti del sistema produttivo italiano.

L'habitatPerché una grande impresa non cresce mai da sola. Si porta dietro fornitori, terzisti, subfornitori. Alza gli standard. Chiede qualità, velocità, certificazioni. Introduce tecnologie. Apre mercati. Costringe interi pezzi di filiera a migliorare.

In molti distretti è la presenza di un'impresa leader che consente a decine o centinaia di aziende più piccole di fare un salto di qualità.

Per questo la tenuta delle Top Italian Companies non riguarda soltanto i loro azionisti. Riguarda il Paese.

Ma qui finisce la parte rassicurante.

Pensare che ciò che ha funzionato negli ultimi quindici anni possa bastare per i prossimi sarebbe pericoloso. Perché intelligenza artificiale, robotica e automazione avanzata non sono semplicemente un'altra crisi da attraversare. Cambiano le regole del gioco.

Non c'è un ritorno alla normalità da attendere. È la normalità stessa che si sta spostando.

L'intelligenza artificiale modifica processi, professionalità, tempi decisionali, catene del valore. Riduce il costo di alcune attività. Ne rende obsolete altre. Cambia il rapporto tra dimensione e produttività. E soprattutto premia chi sperimenta prima.

Per questo non basta acquistare qualche software o nominare un responsabile dell'Ai. Bisogna provare.

Sbagliare. Correggere. Riprovare.

Come nel salto con l'asta, la tecnologia è lo strumento che consente di arrivare più in alto. Ma non sostituisce allenamento, tecnica e coraggio.

Chi aspetta che tutto sia regolato, collaudato e privo di rischi può scoprire di essere partito quando gli altri hanno già superato l'asticella.

È qui che l'Europa mostra uno dei suoi difetti più antichi: la tentazione di normare prima ancora di aver sperimentato. È comprensibile. Sicurezza, responsabilità e tutela delle persone sono problemi reali. Ma il rischio è costruire un sistema nel quale imprese e lavoratori imparino soprattutto a non sbagliare, mentre Stati Uniti e Cina imparano più in fretta proprio perché accettano una quota maggiore di rischio.

Le Top Italian Companies hanno le risorse per non subire questa trasformazione. Ma devono usarle.

Devono investire in robotica e intelligenza artificiale, formare le persone,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

ridisegnare i processi, accettare che alcune prove falliscano. E soprattutto devono evitare l'errore più comune: confinare l'innovazione in un ufficio laterale. Se la tecnologia cambia il modo in cui un'impresa produce, decide e compete, allora riguarda la strategia. Non l'It.

Le proiezioniSe il 2025 segna una battuta d'arresto per alcune aziende, non sarà questo a dire chi sono davvero.Una perdita si recupera. Un mercato può ripartire. Un settore può uscire da una fase negativa.La vera misura sarà ciò che faranno adesso.Se useranno la loro solidità soltanto per proteggersi, probabilmente resisteranno. Se la useranno per investire, acquisire, cambiare organizzazione e accelerare, potranno uscire da questa fase più grandi di prima.Perché le imprese che costruiscono il futuro non sono quelle che crescono quando tutto va bene.Sono quelle che capiscono prima degli altri quando il vento è cambiato.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Innovazione e mondo digitale

Parla il Nobel per l'Economia: «Abbiamo talenti, risparmi ed energia. E non dobbiamo imitare gli Stati Uniti né scegliere tra crescita e welfare. Per competere sulla tecnologia servono concorrenza, istruzione e flexicurity»

L'EUROPA VINCERÀ LA SFIDA DELL'AI SENZA LASCIARE NESSUNO INDIETRO

GIULIANA FERRAINO


Parla il Nobel per l'Economia: «Abbiamo talenti, risparmi ed energia. E non dobbiamo imitare gli Stati Uniti né scegliere tra crescita e welfare. Per competere sulla tecnologia servono concorrenza, istruzione e flexicurity»

PHILIPPE AGHION

L'EUROPA VINCERÀ LA SFIDA DELL'AI SENZA LASCIARE NESSUNO INDIETRO

di GIULIANA FERRAINO

La partecipazione all'anniversario Coop e al Festival di Torino

L'Europa non deve scegliere tra crescita e protezione sociale. Può competere nella corsa all'intelligenza artificiale senza importare il modello americano, ma deve cambiare passo. Per Philippe Aghion, premio Nobel per l'Economia 2025, la ricetta poggia su tre pilastri: istruzione, concorrenza e «flexicurity», un mercato del lavoro flessibile accompagnato da una forte rete di protezione e formazione. Aghion sarà a Milano il 10 ottobre per la Biennale dell'Economia Cooperativa di Legacoop, dove terrà una lectio magistralis su «Crescere in Europa: la distruzione creatrice tra cooperazione e coesione sociale». Alle proposte di Mario Draghi ed Enrico Letta per completare il mercato unico e mobilitare i capitali europei, l'economista francese aggiunge una dimensione sociale che considera indispensabile per affrontare la trasformazione tecnologica.

Professor Aghion, la distruzione creatrice produce vincitori e perdenti. Come può l'Europa abbracciare l'innovazione senza compromettere la coesione sociale?

«Serve un buon sistema sociale e, prima di tutto, un buon sistema educativo, nel quale a scuola si impari a imparare. Penso che non si debba usare troppa intelligenza artificiale a scuola. Può essere utile, per esempio, per aiutare gli studenti che rimangono indietro, ma i ragazzi devono imparare a leggere i libri, a scrivere senza errori, a fare i calcoli da soli. Credo molto anche in un mercato del lavoro come quello danese, la flexicurity. In Danimarca, quando si perde il lavoro, per due anni si riceve il 90% dello stipendio e lo Stato si occupa della riqualificazione e aiuta a trovare un nuovo impiego. Alcuni parlano di reddito universale, ma non penso sia una buona idea pagare le persone per non fare nulla. Bisogna pagarle per lavorare oppure per formarsi. Con l'Ai avremo sempre più bisogno di istruzione e flexicurity. Le persone devono sentirsi protette e sapere che non saranno lasciate sole».

L'Europa protegge più degli Stati Uniti, ma cresce anche meno. Che cosa deve cambiare per accelerare la crescita?

«Non penso che la soluzione sia imitare il sistema sociale americano. Negli Stati Uniti, quando si perde il lavoro, si può perdere l'accesso ai servizi sanitari e a molte altre cose. Non vogliamo questo per l'Europa. Ma abbiamo bisogno di tutto ciò di cui hanno parlato Mario Draghi, Enrico Letta

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

e il rapporto Bocconi.

Serve un vero mercato unico di beni e servizi, affinché gli innovatori abbiano a disposizione un grande mercato europeo. L'Europa conta molti più consumatori degli Stati Uniti, ma il mercato è segmentato. Dobbiamo procedere anche verso un mercato dei capitali unificato.

Servono maggiori finanziamenti di lungo periodo per la ricerca di base, più venture capital e più investitori istituzionali.

In Europa abbiamo molti risparmi, ma vengono investiti negli Stati Uniti anziché in Europa. Dobbiamo inoltre introdurre l'equivalente della Darpa americana, un modello che consente di conciliare politica industriale e concorrenza. Alla ricetta di Draghi aggiungerei istruzione e flexicurity».Il rapporto Draghi risale a due anni fa, ma i progressi sono stati limitati. «Non credo che si possa fare molto procedendo tutti e Ventisette insieme. Molto può essere fatto attraverso coalizioni di Paesi volenterosi, Paesi che vogliono assumere la guida. Credo che sarà così che queste riforme verranno realizzate».L'intelligenza artificiale può aumentare la produttività, ma alcuni big dell'Ai ora chiedono di rallentarne lo sviluppo. Il rischio maggiore è correre troppo o rimanere indietro? «L'Ai è un grande motore di innovazione e produttività. Ma la questione importante è anche la direzione che prende l'innovazione. Non si tratta di avere più o meno Ai: bisogna guardare come viene sviluppata e usata». L'Ai richiede enormi quantità di capitale, potenza di calcolo, energia e dati, sempre più concentrati nelle mani di poche aziende. Stiamo creando nuovi monopoli capaci di soffocare la stessa distruzione creatrice? «Penso che abbia ragione, c'è un problema di concorrenza». All'Europa mancano innovazione e talento o le condizioni per farli crescere?«Abbiamo i ricercatori, i risparmi, l'energia, abbiamo tutto ciò di cui abbiamo bisogno per sviluppare l'intelligenza artificiale. Bisogna creare le condizioni perché possa svilupparsi, anche partendo da Paesi come la Francia».Lei sarà alla Biennale dell'Economia cooperativa. Il modello cooperativo può essere un motore di innovazione e crescita, oltre che uno strumento di inclusione?«Assolutamente sì. Credo nella partecipazione e nella responsabilità sociale delle imprese. Non vedo una contraddizione tra la dimensione sociale e la capacità di innovare e crescere». Fra dieci anni la preoccuperebbe di più un'Europa che ha conservato il proprio modello sociale ma ha perso la corsa all'innovazione o un'Europa più competitiva che ha sacrificato il modello sociale?«Non credo che esista questo trade-off. Se abbiamo un sistema che protegge i lavoratori, li forma e li aiuta a passare da un lavoro all'altro, e allo stesso tempo abbiamo concorrenza, possiamo essere più inclusivi e più innovativi. Concorrenza e flexicurity devono andare insieme. Non credo che dobbiamo scegliere tra innovazione e modello sociale». Se domani l'Europa potesse prendere una sola decisione per ridurre il divario nell'innovazione rispetto a Stati Uniti e Cina, quale sarebbe? «Subito il Ventottesimo regime, che potrebbe unificare il mercato dell'hi-tech».In Francia il deficit è oltre il 5% del Pil e il rendimento dell'Oat decennale ha superato quello del Btp. Che cosa è andato storto?«Il grande problema è la spesa pubblica. Non siamo riusciti a riformare il sistema delle pensioni, la causa principale del deficit. Dobbiamo lavorare più a lungo». © RIPRODUZIONE

L'Economia del Corriere della Sera

Innovazione e mondo digitale

RISERVATA.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Innovazione e mondo digitale

AI e imprese: rinviati gli obblighi sull'alto rischio, ma parte il reato

Compliance. Nei piani di adeguamento va considerato che il Digital omnibus Ue ha spostato solo alcune novità e con il decreto 160/2026 l'intelligenza artificiale entra nel Codice penale e nella «231»

Giuseppe Vaciago


AI e imprese: rinviati gli obblighi sull'alto rischio, ma parte il reato

Compliance. Nei piani di adeguamento va considerato che il Digital omnibus Ue ha spostato solo alcune novità e con il decreto 160/2026 l'intelligenza artificiale entra nel Codice penale e nella «231».

«Hanno rinviato tutto, ne riparliamo l'anno prossimo». È la frase con cui, in queste settimane, molte imprese stanno rimettendo nel cassetto i progetti di adeguamento all'Ai Act. Poggia su un fatto vero e su una lettura sbagliata, che è bene che i professionisti che le assistono spieghino chiaramente. Il regolamento Ue 2026/1744, l'omnibus digitale sull'Ai in vigore dal 27 luglio, ha effettivamente spostato il debutto di alcune novità inizialmente previste per il 2 agosto di quest'anno. Nel dettaglio: al 2 dicembre 2027 gli obblighi sui sistemi ad alto rischio dell'Allegato III e al 2 agosto 2028 quelli sui sistemi integrati in prodotti già regolati.

Ma dal 2 agosto scorso sono già applicabili gli obblighi di trasparenza previsti dall'articolo 50, la cui violazione è punita con sanzioni fino a 15 milioni di euro o al 3% del fatturato mondiale annuo. E dal 30 settembre in Italia è entrato in vigore il decreto legislativo 160/2026, che ha portato l'intelligenza artificiale nel Codice penale, nel catalogo dei reati 231 e nelle regole sul risarcimento del danno. Il rinvio ha spostato la data della verifica, non il lavoro che la precede, né le responsabilità.

Cosa è slittato e cosa no Il differimento riguarda gli adempimenti sull'alto rischio - gestione dei rischi, documentazione tecnica, valutazione di conformità - che nella maggior parte delle imprese toccano pochi sistemi, in alcuni casi nessuno. Restano in piedi, invece, le regole che riguardano quasi tutti: i divieti in vigore dal febbraio 2025 e la trasparenza, cioè avvisare chi dialoga con un chatbot che sta parlando con una macchina, dichiarare i deepfake, marcare i contenuti sintetici. Il 2 dicembre, poi, finisce il periodo transitorio per la marcatura dei contenuti dei sistemi generativi già sul mercato e scattano due nuovi divieti, sulle immagini intime non consensuali e sul materiale pedopornografico generati con l'Ai.

Il tassello nazionale Mentre il calendario europeo rallenta, quello italiano accelera. Il decreto legislativo 160/2026, attuativo della legge 132/2025, introduce l'articolo 437-bis del Codice penale: reclusione da uno a cinque anni per chi omette le misure tecniche di sicurezza previste per i sistemi ad alto rischio e per l'utilizzatore professionale che rinuncia intenzionalmente alla sorveglianza umana, se ne deriva un pericolo per la vita o l'incolumità delle persone. Il reato entra nel catalogo 231 con il nuovo articolo 25-vicies - sanzioni fino a mille quote, oltre 1,5 milioni di euro, e sanzioni interdittive - insieme alla diffusione illecita di deepfake introdotta dalla legge 132/2025.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Innovazione e mondo digitale

Sul piano civile, il danneggiato può ottenere l'esibizione di log e documentazione tecnica; se il danno deriva dalla violazione di un obbligo dell'Ai Act il nesso causale si presume, salvo prova contraria; la conformità, anche certificata, non esclude di per sé la responsabilità; e l'azione può essere rivolta direttamente all'assicuratore.

Come le nuove fattispecie si coordinino con obblighi europei esigibili solo dal dicembre 2027 è il primo nodo interpretativo. Alcune conseguenze, però, sono già chiare: la presunzione può operare sugli obblighi in vigore, come la trasparenza; il deepfake illecito è da subito un rischio 231; e la qualificazione di un sistema di intelligenza artificiale come ad alto rischio non è più una questione solo documentale, perché delimita il perimetro di un reato.

Il paradosso del rinvio Per questo l'inventario resta il collo di bottiglia. Il rinvio concede 16 mesi in più sul risultato e zero mesi in meno sul lavoro che lo precede: censire i casi d'uso, capire chi li governa, classificarli e motivare la classificazione richiede lo stesso tempo nel 2026 e nel 2027. Se per costruire controlli, documentazione e presidi contrattuali servono due o tre trimestri, la classificazione va chiusa entro la primavera del 2027; e poiché anche l'inventario richiede mesi, deve partire adesso. Nemmeno la constatazione più frequente, vale a dire quella per cui «non abbiamo sistemi ad alto rischio», chiude la partita: l'esclusione va motivata e documentata, tanto che il regolamento "Digital omnibus" ha mantenuto, in forma semplificata, la registrazione nella banca dati europea per i fornitori che si avvalgono della deroga.

L'alfabetizzazione Il regolamento "Digital omnibus" ha riscritto anche l'articolo 4, applicabile dal febbraio 2025: fornitori e utilizzatori non devono più garantire «nella misura del possibile un livello sufficiente» di alfabetizzazione, ma adottare misure che ne sostengano lo sviluppo. È un obbligo di mezzi, che però si giudica dalla qualità dei mezzi: il corso una tantum, uguale per tutti e senza traccia, è la risposta più esposta alla contestazione di formalismo. Servono percorsi calibrati per ruolo e per rischio, aggiornati e documentati. Con le nuove regole sulla prova, la formazione tracciata è anche la prima dimostrazione di diligenza.

Chi deve muoversi per primo Tre situazioni meritano attenzione prima delle altre: le imprese che usano chatbot e assistenti virtuali nel rapporto con il pubblico, soggette alla trasparenza già da agosto; quelle che si affidano a fornitori extra-Ue su condizioni standard, spesso prive di clausole su documentazione, log e uso dei dati: sono proprio i documenti che il giudice potrà ordinare di esibire; gli enti dotati di un modello 231, chiamati ad aggiornare la mappatura dei rischi al nuovo articolo 25-vicies.

Tutti devono partire dagli stessi adempimenti: 1 realizzare un registro dei casi d'uso, anche in bozza, con sistema, fornitore, funzione aziendale e referente; 2 mappare gli obblighi già applicabili (trasparenza, divieti, formazione, contratti con i fornitori); 3 predisporre l'elenco di ciò che può attendere il 2027 e di ciò che non può. Per le imprese, e per i professionisti che le assistono, il 2 dicembre 2027 è la data dell'esame, non quella in cui si comincia a studiare.
© RIPRODUZIONE RISERVATA.

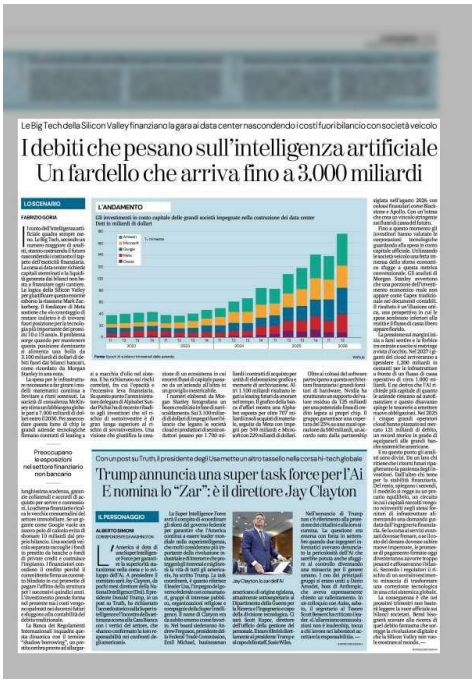
La Stampa

Innovazione e mondo digitale

Le Big Tech della Silicon Valley finanziano la gara ai data center nascondendo i costi fuori bilancio con società veicolo

I debiti che pesano sull'intelligenza artificiale Un fardello che arriva fino a 3.000 miliardi

Fabrizio Goria


Le Big Tech della Silicon Valley finanziano la gara ai data center nascondendo i costi fuori bilancio con società veicolo
I debiti che pesano sull'intelligenza artificiale
Un fardello che arriva fino a 3.000 miliardi
L'ANDAMENTO
Gli investimenti in conto capitale delle grandi società impegnate nella costruzione dei data center fatti in miliardi di dollari
Trump annuncia una super task force per l'Ai E nomina lo "Zar": è il direttore Jay Clayton

Fabrizio Goria Il conto dell'intelligenza artificiale quadra sempre meno. Le Big Tech, secondo un numero maggiore di analisti, stanno costruendo il futuro nascondendo i costi sotto il tappeto dell'esoticità finanziaria.

La corsa ai data center richiede capitali sterminati e la liquidità generata dai bilanci non basta a finanziare ogni cantiere.

La logica della Silicon Valley per giustificare questo enorme esborso la riassume Mark Zuckerberg. Il fondatore di Meta sostiene che «lo svantaggio di restare indietro è di trovarsi fuori posizione per la tecnologia più importante dei prossimi 10 o 15 anni». Il problema sorge quando per mantenere questa posizione dominante si alimenta una bolla da 3.100 miliardi di dollari di debiti fuori dai bilanci bancari, come ricordato da Morgan Stanley in una nota.

La spesa per le infrastrutture necessarie a far girare i modelli matematici continua a lievitare a ritmi sostenuti. La società di consulenza McKinsey stima un fabbisogno globale pari a 7.000 miliardi di dollari entro il 2030. Per assecondare questa fame di chip le grandi aziende tecnologiche firmano contratti di leasing a lunghissima scadenza, garanzie collaterali e accordi di acquisto per server e connessioni. Lo schema finanziario ricalca le vecchie consuetudini del settore immobiliare. Se un gigante come Google vuole un nuovo polo di calcolo evita di sborsare 10 miliardi dal proprio bilancio. Una società veicolo separata raccoglie i fondi in prestito da banche o fondi di private credit e costruisce l'impianto. I finanziatori concedono il credito perché il committente firma un contratto blindato in cui promette di pagare l'affitto della struttura per i successivi quindici anni.

L'investimento prende forma nel presente ma i costi vengono spalmati nei decenni futuri e sfuggono alla contabilità del debito tradizionale.

La Banca dei Regolamenti Internazionali inquadra questa dinamica con il termine "shadow borrowing", un prestito ombra pronto ad allargarsi a macchia d'olio nel sistema. E ha richiamato sui rischi correlati, fra cui l'opacità e l'eccessiva leva finanziaria.

Su questo punto l'amministratore delegato di Alphabet Sundar Pichai ha di recente ribadito agli investitori che «il rischio di sottoinvestire è di gran lunga superiore al rischio di sovrainvestire». Una visione che giustifica la creazione di un ecosistema in cui enormi flussi di capitale passano da un'azienda all'altra in un groviglio inestricabile.

I numeri elaborati da Morgan Stanley fotografano un boom creditizio in fase di surriscaldamento. Sui

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Stampa

Innovazione e mondo digitale

3.100 miliardi di dollari di impegni fuori bilancio che legano le società cloud e i produttori di semiconduttori pesano per 1.700 miliardi i contratti di acquisto per unità di elaborazione grafica e memorie di archiviazione. Altri 1.100 miliardi risultano legati a leasing futuri da onorare nel tempo. Il grafico della banca d'affari mostra una Alphabet esposta per oltre 707 miliardi in soli acquisti di materiale, seguita da Meta con impegni per 349 miliardi e Microsoft con 229 miliardi di dollari.

Oltre ai colossi del software partecipano a questa architettura finanziaria i grandi fornitori di hardware. Nvidia ha strutturato un supporto del valore residuo da 125 miliardi per una potenziale linea di credito legata ai propri chip. Il gruppo garantisce una copertura del 25% su una maxi operazione da 500 miliardi, un accordo nato dalla partnership siglata nell'agosto 2026 con colossi finanziari come Blackstone e Apollo. Con un'intesa che crea un vincolo stringente sui flussi di cassa del futuro. Fino a questo momento gli investitori hanno valutato le corporazioni tecnologiche guardando alla spesa in conto capitale ufficiale. Utilizzando le società veicolo una fetta immensa dello sforzo economico sfugge a questa metrica convenzionale. Gli analisti di Morgan Stanley avvertono che una porzione dell'investimento economico reale non appare come Capex tradizionale nei documenti contabili. Il risultato è un'illusione ottica, una prospettiva in cui le spese sembrano inferiori alla realtà e il flusso di cassa libero appare florido. La pressione sui margini inizia a farsi sentire e la forbice tra entrate e uscite si restringe a vista d'occhio. Nel 2027 i giganti del cloud arriveranno a spendere 1.200 miliardi in contanti per le infrastrutture a fronte di un flusso di cassa operativo di circa 1.000 miliardi. E ne deriva che l'AI richiede più capitale di quanto le aziende riescano ad autofinanziare e questo disavanzo spinge le tesorerie a emettere nuove obbligazioni. Nel 2025 i cinque grandi operatori cloud hanno piazzato sul mercato 121 miliardi di debito, un record storico in grado di equipararli alle grandi banche sistemiche americane. E su questo punto gli analisti sono divisi. Da un lato chi ritiene che i ritorni futuri ripagheranno la pazienza degli investitori. Dall'altro chi teme per la stabilità finanziaria. Del resto, spiegano i secondi, il modello si regge su un precario equilibrio, un circuito in cui i capitali raccolti vengono reinvestiti negli stessi fornitori di infrastrutture alimentando una domanda guidata dall'ingegneria finanziaria. Se la corsa ai servizi avanzati dovesse frenare, o se il costo del denaro dovesse subire nuove impennate, le promesse di pagamento firmate oggi diventeranno zavorre troppo pesanti e affosseranno i bilanci. Secondo i regolatori il rischio di un sovrainvestimento minaccia di trasformare una correzione tecnologica in una crisi sistemica globale. La conseguenza è che nei prossimi trimestri non basterà leggere la voce ufficiale sui bilanci societari. Bensì bisognerà scavare alla ricerca di quel debito fantasma che sorregge la rivoluzione digitale e che la Silicon Valley non vuole mostrare al mondo. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.